Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
per l'Interno e colonie	TRIBUNA	40 —	25 —	12 50
	TRIBUNA ILLUSTRATA	10 —	5 —	—
	NOI & IL MONDO	15 —	7 50	—
Cumulativi	TRIBUNA ILLUSTRATA	8 —	4 —	—
	NOI & IL MONDO	12 —	6 —	—
Estero	TRIBUNA	110 —	57 —	30 —
	TRIBUNA ILLUSTRATA	21 —	11 —	—
	NOI & IL MONDO	23 —	12 50	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - ROMA

Un numero centesimi 20 — arretrato centesimi 30 in tutta Italia

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche

LA TRIBUNA ILLUSTRATA

Anno XLII — Venerdì 20 Giugno 1924 — ROMA — Num. 147

Conto corrente con la posta

INSERZIONI A PAGAMENTO

(Prezzi per ogni millimetro di altezza, su una colonna)

PUBBLICITÀ REDAZIONALE, FINANZIARIA E CRONACA . . . L. [illegible]

COMMERCIALE . . . [illegible]

NECROLOGIE . . . [illegible]

PICCOLA PUBBLICITÀ: come da tariffa nelle rispettive rubriche

(Oltre la tassa governativa dell' 1,50%)

Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de LA TRIBUNA

Sarà trovato oggi il corpo di Matteotti

Letizie estere premature

E' destino che il Premier inglese debba passare di «gaffe» in «gaffe», una più madornale dell'altra. Ce n'è ormai una serie. Uomo indiscutibilmente sincero, egli spinge spesso la sua sincerità ai limiti estremi, obliando le responsabilità che gl'incombono come capo del governo della nazione britannica.

Ora è accaduto che il partito parlamentare laburista, volendo esprimere la sua simpatia verso il partito socialista italiano per la barbara uccisione dell'on. Matteotti, abbia approvato un ordine del giorno che suona precisamente così:

«Questa riunione del Partito parlamentare laburista, registra la sua profonda esecrazione per il delitto commesso contro il signor Matteotti, segretario del Partito Socialista Unitario italiano, e invia la sua calda simpatia e il suo cordiale appoggio al Partito Socialista italiano per il barbaro assassinio delche stanno calpestando i principii fondamentali della libertà e della democrazia».

Naturalmente nessuno contesta al partito laburista il diritto di esprimere i suoi sentimenti agli amici d'Italia. Quel che sembra un po' fuor di luogo è che Mac Donald, dimostrando di essere anche Premier d'Inghilterra, non abbia ritenuto per lo meno inopportuna la sua partecipazione al «meeting» ed al voto di protesta.

Quelli che le conoscono, sanno che le riunioni laburiste sono piuttosto tempestose. Vi si sbrigliano tutti gli umori, tutte le tendenze. E' gente rude, dalla mano pesante e quando parla non guarda troppo pel sottile. C'è in particolare l'elemento socialista, estremista, che viene dalle rive della Clyde, che più degli altri manifesta la natia violenza in ogni discussione che accenda gli animi.

Mac Donald sa benissimo di poter moderare gli ardori dei suoi seguaci solo fino ad un certo punto. In frequenti occasioni, sia alla Camera che altrove, la cronaca ha registrato il suo insuccesso in tentativi di metter la briglia agli scalmanati che scendono dalla Scozia.

Noi perciò ci domandiamo com'è che in vista della gravità dell'ordine del giorno, e della ripercussione che le discussioni avrebbero avuto in Italia, Ramsay Mac Donald non abbia pensato alla significazione che la sua presenza al «meeting» avrebbe acquistato presso il pubblico ed il governo in Italia. In ogni caso occorreva che, per lo meno, con brevi dichiarazioni, egli chiarisse i motivi del suo consenso.

In Italia la riprovazione al delitto tremendo è stata unanime, schiacciante: dall'on. Mussolini alle più umili ed isolate coscienze. Il sig. Mac Donald, dunque, come uomo, non aveva nulla da aggiungere! Quel che ha aggiunto come «leader» del partito laburista e Capo del governo insieme è stato un atto che denota la sua poca sensibilità di fronte ai più elementari obblighi di prudente riserbo in simili circostanze.

Nè il suo atteggiamento ai Comuni è stato più confortante.

Con gli occhi fissi alla rigida linea tracciatasi innanzi, egli non ha saputo trovare una sola parola di compromesso fra le manifestazioni della maggioranza dell'assemblea ed il pensiero suo. E quel poco che ha detto, seguendo il filo del ragionamento preparato in anticipo, non ha affatto convinto i deputati che avevano presentato l'interpellanza «per sapere se il governo ha dato la sua approvazione ad un tentativo del partito laburista d'intervenire nella crisi italiana». Mentre l'impressione generale era che l'ordine del giorno fosse un atto tale da poter turbare la cordialità delle relazioni anglo-italiane — cordialità alla quale s'era giunti di recente dopo faticosi sforzi di buona volontà — il Premier, sotto la pressione del risentimento della Camera, ha concesso soltanto questa laconica risposta, a spiegazione della sua condotta: — «Io non riesco a trovar nulla nell'ordine del giorno che possa suonare offesa all'Italia».

E detto ciò, se n'è andato fra il silenzio dell'assemblea.

Il contegno del Mac Donald e dei suoi seguaci s'illustra molto facilmente. E l'illustrazione vale non soltanto per i laburisti, ma per tutti quei governi esteri che da qualche tempo guardano a noi con mal dissimulati segni di disappunto.

Dopo la guerra, qualche nazione vicina s'era abituata a considerar l'Italia, con compiacimento, come una nazione in preda agli scioperi, coi cambi bassi, con le finanze in rovina, con l'Amministrazione disorganizzata. L'avvento d'un governo forte al potere ha creato amari dispiaceri. Col cambiamento della situazione interna, anche la situazione all'estero venne a modificarsi. Si vide subito che era finito il vergognoso spettacolo dello sfruttamento internazionale d'uno stato transitorio di debolezza italiana. L'Italia era ritornata nel consesso delle grandi nazioni con l'autorità che le spetta. I contatti stabiliti con altri popoli, la firma di trattati importanti, i piani di pacifica, libera espansione rivelarono un'Italia desiderosa non soltanto di cooperare con gli altri, ma anche di mostrare la via agli altri.

La cosa sembrò enorme! Pure per il momento non c'era nulla da fare. Non c'era che da rassegnarsi e guardare. Guardare con occhio scettico, aspettando il momento buono!

E il momento buono è venuto. Almeno così credono alcuni vicini nostri. In questo periodo di crisi pel nostro paese, l'estero specula. Non son pochi quelli che vorrebbero vederci ricadere nel caos, nella disorganizzazione. Essi avrebbero parecchio da guadagnare, pescando nel torbido della nuova situazione.

Gl'Italiani son dunque pregati di tener ben calmi i loro nervi, mai dimenticando che i loro movimenti son seguiti all'estero col più vivo interesse. Nervi a posto ci vogliono e senso di disciplina, alimentato da feroce amore per questo nostro paese che non deve dar più indecoroso spettacolo di sè e all'interno e fuori. Noi che per necessità di lavoro dobbiamo stare continuamente con un occhio in casa nostra e con l'altro nelle case degli altri sappiamo bene quali sono i contraccolpi all'estero del nervosismo interno.

All'Italia bisogna pensare. All'Italia, sempre ed unicamente. E che i laburisti lancino i loro bavosi comunicati. Prima del loro interessato squittio aveva ben squillato la voce della nostra coscienza.

Un ministero ripulito

Gli atti di questi giorni dimostrano come il Governo abbia nettamente separato la sua responsabilità da quella di coloro che possono essere, sia pure lontanamente indiziati. La magistratura ha completamente mano libera nella sua opera.

Il Governo ha esonerato tutti quei funzionari che potevano essere accusati di negligenza o di debolezza nella ricerca dei colpevoli. A Palazzo Viminale è avvenuto un repulisti totale. Tutti i funzionari del gabinetto, tutti i commessi, gli uscieri, perfino i carabinieri specializzati di servizio alle porte nei corridoi ed agli ascensori, sono stati allontanati e sostituiti con personale nuovo.

Gli ampi corridoi del Ministero dell'Interno presentano ora un aspetto di tranquillità perfetta: non più andirivieni di visitatori, o conversazioni di funzionari negligenti: silenzio e ordine ovunque.

L'arresto di Marinelli prova una volta di più, se ce ne fosse bisogno, che si va avanti con spietata inesorabilità e che tutti i riguardi personali e di partito sono stati lasciati da parte.

Marinelli, direttore amministrativo sino a pochi giorni fa del partito fascista, sembrava rappresentarvi lo spirito di continuità e, fino ad ieri, quello di insofferenza. Ma appunto per questo, nell'orientamento nuovo preso dal Presidente del Consiglio nella Camera e fuori, il Marinelli era stonato, e si capisce che sia stato messo da parte nella nomina del nuovo Direttorio. Comunque, era ancora nel partito una delle personalità più cospicue e il suo arresto dimostra che nessuna azione politica disturba il corso della giustizia.

Il paese può attendere che esso si compia nella calma composta di cui ha dato prova finora, e che è tanto più doverosa di fronte ai tentativi che si inscenano all'estero a nostro danno.

Altri arresti imminenti per chiamate in correità

Poco dopo mezzogiorno è giunto al Palazzo di Giustizia, dirigendosi al gabinetto del comm. Del Giudice, il commissario cav. Pennetta, capo della polizia giudiziaria.

Evidentemente questa improvvisa chiamata dell'abile e valente funzionario si collega a nuovi mandati di arresto, che sarebbero stati spiccati in seguito agli interrogatori subiti dagli arrestati di Regina Coeli e alle altre preziose informazioni fornite dallo straniero catturato a Milano e di cui diamo notizia in altra parte del giornale.

Circa l'arresto del segretario amministrativo del partito fascista comm. Giovanni Marinelli è ormai assodato che il suo nome è stato fatto da uno o più degli arrestati nei loro interrogatori di ieri: si avrebbero quindi delle *chiamate in correità*, come si dice in linguaggio giuridico, corroborate dalle simultanee rivelazioni dello straniero a Milano.

Al momento di andare in macchina il commissario Pennetta coadiuvato da suoi fidati agenti investigativi si è dato alla ricerca di un *pezzo grosso* su cui pende mandato di cattura ed il cui nome non può esser reso di pubblica ragione per non intralciare l'opera della giustizia.

Probabilmente, se anche questo pezzo grosso non riuscirà a rendersi uccel di bosco, il suo nome potremo darlo nelle successive edizioni della sera.

Altri 100 carabinieri a Vico

Il commissario Errico, della squadra mobile che dirige le ricerche dei carabinieri nelle macchie intorno al lago di Vico, ancora non ha fatto ritorno a Roma per quanto si tenga continuamente in comunicazione con la Questura Centrale.

Per condurre più rapidamente le ricerche e per condurle a termine in breve tempo, sono stati inviati a Vico un nucleo di altri 100 carabinieri che, partiti da Roma stanotte, all'alba hanno iniziato le ricerche insieme ai compagni che già da una settimana battono incessantemente le macchie.

Anche da questa parte però non è possibile ancora registrare un qualsiasi successo per quanto non siano state esaurite tutte le indagini.

Come Marinelli è stato arrestato

La *Stefani* comunica:

Ieri sera alle ore 21.15, in seguito a mandato di cattura spiccato questa sera dal Presidente della Sezione di Accusa comm. Del Giudice, i Commissari Pennetta e Bellone hanno tratto in arresto, in una pensione situata al Corso Umberto I, n. 380, il comm. Giovanni Marinelli, nato in Adria nell'anno 1879, domiciliato a Milano, via Scarlatti, n. 5, e qui alloggiato alla Pensione predetta, imputato di aver determinato altri a privare illegittimamente della libertà personale l'on. Giacomo Matteotti, membro del Parlamento, e a causa delle sue funzioni.

Una notizia che ha prodotto grande impressione appena è stata conosciuta è stata quella dell'arresto del comm. Giovanni Marinelli che fu lungo tempo segretario amministrativo del P. N. F.

Ecco come l'arresto è stato eseguito non appena le autorità di P. S. hanno ricevuto comunicazione del mandato di cattura spiccato in proposito dal presidente della Sezione d'Accusa comm. Del Giudice.

Ieri sera infatti alle 20.30 l'avv. Tancredi sostituto procuratore generale ha chiamato al Palazzo di Giustizia il commissario capo della polizia giudiziaria dott. Epifanio Pennetta consegnandogli il mandato di cattura contro il comm. Giovanni Marinelli.

Il dott. Pennetta presi gli opportuni accordi con il commissario cav. Belloni della squadra politica si recò con lui al domicilio del Marinelli che alloggia in Roma alla pensione Forti al Corso Umberto nel grande edificio in cui hanno anche sede i magazzini Bianchelli.

I funzionari sono giunti alla pensione poco prima delle 21,15; mentre essi salivano le scale hanno incontrato il Marinelli che procedeva in senso inverso.

Per quanto il dott. Pennetta ben lo conoscesse lo ha fermato e prima di qualificarsi gli ha chiesto se egli fosse Giovanni Marinelli nato ad Adria nell'anno 1879 e domiciliato a Milano in via Scarlatti, 5.

Il comm. Marinelli è rimasto un attimo interdetto, ha fissato il funzionario poi come se avesse compreso di cosa si trattava ha detto: Si sono io... e loro che cosa vogliono da me?

Il commissario Pennetta si è allora qualificato presentando anche il cav. Belloni. Ha invitato poi il Marinelli a seguirlo poichè doveva mettersi a disposizione della autorità giudiziaria.

Giovanni Marinelli che era vestito elegantemente di grigio scuro ha domandato che gli venisse precisata la sua posizione aggiungendo: Non ho alcuna intenzione di fuggire: sono tranquillo... sono a vostra disposizione.

Soltanto ha pregato che poichè gli funzionari, come egli stesso, sono assai conosciuti, la cosa si svolgesse senza scandali. Il dott. Pennetta e il cav. Belloni si sono

alto, robusto, elegante, nella sua divisa di caporale d'onore della Milizia, era uno dei più eminenti fascisti. Segretario amministrativo del partito, aveva in mano la gestione amministrativa di esso, sino dal suo sorgere. Egli aveva sorpassato tutte le crisi e tutti gli attacchi; si riteneva l'invulnerabile fra tutti e fu enorme la sorpresa, allorchè venerdì scorso, subito dopo l'annunzio delle dimissioni di Finzi e di Rossi, si seppe che Marinelli non faceva più parte del Direttorio del Partito, poichè l'on. Mussolini, non aveva più incluso il suo nome fra quelli del nuovo Direttorio allargato.

Per quanto la cosa fosse clamorosa, quasi nessuna eco raggiunse la pubblicità: il Marinelli era stato così potente sino allora, che i commenti, fra gli stessi fascisti, furono prudenti, e sussurrati appena a bassa voce.

Per le mani del Marinelli — che aveva in questo modo il controllo di qualunque azione del partito in cui occorressero denari — passarono somme ingentissime. Egli non solo aveva il movimento di cassa inerente alle tessere del partito, ma ogni erogazione, ogni affare che potesse interessare il partito era trattato da lui.

Infatti uno dei fili che ha condotto alla sua compromissione odierna partirebbe dall'avere egli inviato al Chirszel — l'ultimo arrestato di Milano — il danaro per il suo ultimo viaggio a Roma. Secondo la deposizione di questo misterioso straniero, il Direttore delle Carceri di Poggio Reale, di Napoli, ove il Chirszel era rinchiuso, gli mostrò una lettera a firma Marinelli, nella quale vi erano 100 lire per lui, insieme ad un biglietto, col quale lo si invitava a partire subito per Roma.

Insomma, nel Marinelli si colpisce, oltre che una delle più eminenti figure del fascismo sino a ieri, un elemento prezioso per ottenere forse luce completa su quegli episodi in cui l'organizzazione ora scoperta ha potuto aver bisogno di ricorrere al cassiere del partito distraendo così i fondi a lui affidati per ben altri scopi — quelli di propaganda e necessità amministrative comuni a ogni partito - dagli erogatori e dai dirigenti del fascismo.

La fiducia dei superiori gerarchici del Marinelli era tale che si afferma non gli richiesero mai i conti dettagliati, ma solo la cifra di saldo che egli presentava per la necessaria approvazione.

La sua attività si è svolta sempre a Milano; la moglie che gli è morta sette mesi or sono, era milanese.

Prima del 1914 ha militato nel partito socialista e ne uscì per seguire l'on. Mussolini al quale si ostentava fedelissimo.

* * *

Mercoledì sera, incontrato il direttore de *La Tribuna*, sotto i portici della Galleria, lo aveva minacciato di distruzione del giornale che — a suo avviso — dava con gli articoli e le cronache una importanza al delitto che esso assolutamente non aveva, col solo scopo di nuocere al partito fascista!... Tutti sanno che *La Tribuna* ha invece avuto cura di distinguere sempre, e se è stata la prima a domandare che i colpevoli fossero perseguiti inesorabilmente, è stata per la prima a distinguerli dal partito. Si capisce ora come la sua tesi non potesse piacere al Marinelli che appunto sperava di appiattarsi dietro le spalle del partito.

Egli era furibondo contro i giornali. Quella stessa sera aveva minacciato parecchi giornalisti ed organizzato sotto l'Associazione della Stampa una scenata che ebbe per effetto di far uscire presidente, per reazione, il generale Bencivenga.

1924 — 3

"Divina commedia„ commentata da L. Pietrobono

...to in questi giorni per i tipi della editrice internazionale l'an... commento de «La divina ...» del prof. Luigi Pietrobono. ...robono è una delle figure più apprezzate di dantista che abbia ...alia e specialmente qui a Roma, ...i ha svolto per tanti anni la sua ... Maestro, è seguita col più vivo ... e col più devoto amore la sua ...di esegesi del poema: basti ri... quale folla di ascoltatori abbia... ...re richiamato le sue molte let... Casa di Dante qui in Roma. Il ...testè uscito in una elegante edi...ntiene il testo e il commento de...; e a questo seguiranno a breve ... i testi e i commenti delle altre ...tiche.

...ora ritroverà in questa opera ...n certo senso conchiude tutta u... di studioso, oltre una luminosa ...azione — terzina per terzina — ...valori estetici, sia dei valori sim... culturali della Commedia, l'at... dettagliata e distesa in com...li quella vigorosa interpretazione ...siva del Poema, già esposta dal ...ono nei due volumi de «Il poe...ro» e nel suo ultimo libro *Dal ...al cerchio* sui quali già il nostro ...e s'intrattenne, che fu dai critici ...mpetenti in materia giudicata mi...per armonia, per acutezza e per ...di persuasione.

Una la...

ZARA, ... mutilati ... autorità ... ni con ... plaudenti ... marmore... tire spal... no parla... colonnel... prefetto ... Stabile.

Nel po... to tosca... di Firen... devani ... riosi mu... ra la se... agli osp... tilati pa... La cit... festa.

La "M...

GENO... guaghi ... grafica ... bre de...

Scope...

PARM... gnatura ... rio Em... Farini ... romano...

...nave "Italia„ a Montevideo

MONTEVIDEO, giugno.

...te-vi-eu! Monte-vi-eu! (Vedo un ... Vedo un monte). Quando Ferdi... Magellano, l'audace portoghese, ... quei navigatori che con piccola ...

...sta terra dove è venerata la memoria gloriosa di Garibaldi, s'affacciano tra il grigio-verde, alcune camicie rosse.

Visite alla nave - L'on. Giuriati presenta le credenziali

...no, che gli elementi in possesso dell'autorità giudiziaria porterebbero a stabilire che l'on. Matteotti fu ucciso mentre gridava disperatamente tentando di richiamare — entro l'abitato — l'attenzione di qualcuno.

...to, ... degli interrogatori degli assassini, è venuta sul fosco delitto dell'esame sommario dei referti.

... sensazionali imminenti

L'esame dei referti

Stamane i periti hanno continuato lo esame dei referti e, entro cinque giorni essi dovranno presentare la loro relazione.

L'esame si svolge anche con l'ausilio dei rilievi fotografici messi a disposizione dei periti dall'ufficio di Polizia scientifica.

Appena l'autorità giudiziaria venne in possesso della relazione avvennero confronti tra gli imputati e, naturalmente, nuovi interrogatorii.

L'interrogatorio del Filippelli

Nell'intricata matassa delle contraddizioni in cui il Filippelli è caduto sin dai primi interrogatori sembra assodato che il Filippelli abbia detto anzitutto.... che egli non poteva mai immaginare che l'automobile di sua proprietà dovesse servire a consumare un sì atroce reato.

Il Dumini era amico di tutti i «pezzi grossi» del partito e come tale egli non poteva far altro che servirsene per una delle solite spedizioni allegre!

Ma il martedì sera tanto il Dumini che il Putato si recarono al «Corriere Italiano» dal Filippelli, a parlargli della impresa criminosa compiuta.

Il magistrato — a questo punto — ha serrato la fila delle domande...

E pare che il Filippelli abbia ammesso d'essere svenuto quando venne a sapere dell'uccisione del Matteotti!

Il resto è materia in possesso della cronaca: si tentò di far sparire l'automobile ricoverandola presso l'abitazione del Quilici, redattore capo del «Corriere Italiano» alla città giardino. Ciò venne senza altro eseguito.

Dal punto ove l'on. Matteotti venne aggredito sino a raggiungere l'aperta campagna corre un buon tratto.

Il deputato unitario sperò nella salvezza sino a quando vide, nella corsa folle dell'automobile, delle abitazioni.

Gli assassini — che non erano in possesso di cloroformio appunto perchè, come ieri largamente osservammo, non era forse nelle loro intenzioni di sopprimere senz'altro l'on. Matteotti — per non essere sorpresi ed in preda all'agitazione più violenta anche forse per il fatto del rinvenimento di documenti compromettenti, finirono senz'altro la loro vittima. Ma un punto rimane oscuro: chi uccise?

Su questo punto — nonostante la cronaca sia abbondante — non ancora si è in possesso di dati precisi: tutta una somma di piccoli e grandi indizi lascia supporre che i principali esecutori siano stati l'Albino Volpi ed il Dumini.

Il Galassi a Regina Coeli

Alle 7.25 di stamane, è stato presentato e consegnato a Regina Coeli il comm. Giuseppe Galassi, già redattore del «Corriere Italiano».

Egli era stato condotto, ammanettato, dai carabinieri, per traduzione diretta, da Genova.

Il Galassi era abbattutissimo. Dopo le formalità della consegna carceraria, il Galassi è stato rinchiuso in una cella ben lontana da quella occupata dal suo ex-direttore Filippelli e da quella di Filippo Naldi.

Le impressionanti rivelazioni dell'austriaco arrestato a Milano

Matteotti vivrebbe ancora in una villa presso Fiuggi?

MILANO, 19. — Un nuovo personaggio esce dall'ombra del mistero Matteotti e da una parte accusa, dall'altra scagiona, e afferma perfino che l'on. Matteotti vivrebbe ancora.

Il presunto dalmata

I giornali, come sapete, accennavano ieri mattina alle ricerche che le autorità facevano di un dalmata, indicato come diretto partecipe alla fine dell'on. Matteotti. Non si tratta invece di un dalmata. A quanto si può sapere insieme al mandato di cattura contro il comm. Cesare Rossi, e insieme alla fotografia di quest'ultimo, perveniva alle varie questure e quindi anche alla nostra, l'invito di arrestare un individuo strano, sospetto, scomparso a sua volta.

Si tratta di un giovane nato in Austria che parla molto bene l'italiano. Egli frequentava le comitive fasciste e diceva di chiamarsi Otto Khirszel, oppure Paolo Laszlo; quando confessava la sua origine ungherese. Talvolta si diceva austriaco e nome Ottone Turchswald, e si dichiarava perfino russo: Ivan Kravinapolski.

Mentre le varie questure gli davano la caccia, egli era a Milano da una settimana e ieri mattina veniva consegnato alla nostra P. S. in modo inatteso.

Un impiegato della Camera del Lavoro, certo Renato Roda, si recava verso le 9 al Commissariato di via Curtatone e parlava brevemente con quel funzionario. Subito ritornava accompagnato da un brigadiere e un vice-brigadiere e sotto l'atrio dell'edificio avveniva una rapida scena. I due graduati si impossessavano di un individuo i cui connotati rispondevano perfettamente a quelli dello straniero ricercato, e che stava parlando con Alessandro Galli, segretario dell'organizzazione dei Tessili e con Carlo Azzimonti, uno dei segretari della Confederazione del Lavoro.

Lo straniero si mostrò sorpreso ma non oppose resistenza e si lasciò condurre al commissariato dove si dichiarò Otto Khirszel di anni 35 nato in Austria da genitori ...

Una spia che tradisce

Ecco quanto abbiamo potuto sapere da Galli e Azzimonti. Domenica scorsa un operaio toscano, dimorante a Busto Arsizio incontrava nei pressi della stazione centrale un individuo male in arnese, che lo fermò. Si riconobbero. Era il Khirszel col quale aveva lavorato nelle miniere di Ringnile in Valdarno. Il vecchio compagno gli confessò di trovarsi in criticissima situazione e lo scongiurò di dargli ricovero. L'operaio gli disse dove abitava, ma lo consigliò di recarsi altrove.

Invece il giorno dopo, alle 12, se lo vide presentare a casa a Busto. Venne rifocillato e quindi si abbandonò alle prime confidenze. Aveva vissuto questi ultimi tempi con un gruppo di avventurieri politici e non era stato estraneo alla prima fase dei preparativi per il ratto dell'on. Matteotti.

Profugo, comunista, incaricato di segrete missioni da Mosca, era stato in Francia e in Italia dove dall'ottobre scorso era tornato mettendosi a giuocare una doppia partita: frequentava i comunisti per riferire delle loro mene ai fascisti, e viceversa.

Fu così che conobbe Dumini, Volpi, Putato e gli altri e che, spintosi anche a Roma, ebbe affidamenti in *alto loco* che se avesse servito con fedeltà la causa fascista non gli sarebbero mancati aiuti, anzi si sarebbe provveduto ad indennizzarlo di una perdita di una sua proprietà in Austria, valutata 80.000 lire, andata distrutta durante la guerra.

A questo punto lo straniero non volle andare più oltre nelle confessioni.

Khirszel parla...

L'operaio toscano avvertì della sua avventura un parente ed ex-assessore di Busto, il quale a sua volta ne parlò lo stesso giorno con l'Azzimonti che è stato sindaco del paese. Azzimonti corse subito a Milano, e si consigliò con l'amico Galli. Entrambi ne riferirono poi all'on. Caldara il quale, pur mostrandosi scettico, fu del parere di far chiacchierare il più possibile lo straniero e di avvertire nel contempo l'autorità giudiziaria.

La stessa sera i due organizzatori erano a Busto in casa dell'operaio, che presentava il Galli come una personalità influente del comunismo.

Lo straniero, ingannato dalla barba nera e dall'aria misteriosa che il Galli seppe darsi, e solleticato dalla promessa di aiuto e di salvacondotto, estrasse addirittura parecchi foglietti di appunti alla stregua dei quali fece, anzi dettò, il racconto che il Galli ha quasi trascritto.

L'avventura di Napoli e l'intervento di Marinelli.

Premesso che così non poteva più andare avanti, perchè era in sospetto ai fascisti e ricercato dalla polizia, lo straniero cominciò narrando di una sua avventura capitatagli a Napoli. Il 3 maggio egli era sulla banchina di quel porto munito di una macchina fotografica. Dumini e altri di Roma gli avevano dato incarico di fotografare un gruppo di persone che sarebbero sbarcate da un piroscafo in approdo e che si ritenevano comuniste. Non potè adempiere la missione, perchè, colto in quella attitudine sospetta da agenti della Capitaneria, venne arrestato e rinchiuso nelle carceri di Poggioreale. Non vi rimase molto. Trovò modo di far pervenire un biglietto all'amico Dumini a Roma, ed ecco arrivare a quel direttore delle carceri un telegramma del ministero dell'Interno e una lettera di Giovanni Marinelli, segretario amministrativo del partito fascista, contenente quest'ultima 100 lire per lui. Il 23 dello stesso mese veniva rimesso in libertà con molte scuse.

A proposito di questo episodio il Khirszel ha invitato gli ascoltatori ad informarsi presso quella direzione carceraria, cosa che sarà fatta.

Ma ben più gravi rivelazioni continuò a fare lo straniero.

L'affare Matteotti

Tornò a Roma e si trovò ancora con gli amici che alloggiavano all'*Hotel Dragoni*, occupando, tra le altre, le camere 63 e 69. E qui gli fu domandato di collaborare alla impresa contro il segretario del Partito Unitario. Egli accettò l'incarico di pedinarlo e di stabilire le sue precise abitudini. Particolarmente interessava al Dumini e al Volpi e agli altri di sapere se l'on. Matteotti avesse il progetto di partire. Probabilmente in quel caso sarebbe stato rapito in treno.

Ma il Khirszel assicura di non avere avuto dapprima l'impressione che volessero ucciderlo e che quando lo temette, colto da scrupoli, fece di tutto per impedire il delitto.

Sempre a quanto egli narra, nei primi di giugno si recò a casa dell'on. Matteotti senza trovarlo. Avvertì la signora che un pericolo sovrastava il marito, e fu pregato di recarsi a cercarlo alla Camera. Vi andò, fece chiedere del deputato ed essendo questi impegnato, gli diede udienza altra persona che dovrebbe essere il segretario dello stesso Matteotti e che il narratore indica col nome di De Micheli.

— Tutti questi sono particolari che non sarà difficile controllare — gli osservarono gli ascoltatori.

L'altro lo autorizzò, li pregò anzi di farlo. Aggiunse di più; per suggerimento del segretario che lo aveva ricevuto, tornò il giorno dopo alla Camera. L'on. Matteotti uscì con un amico, ritenuto dal narratore il corrispondente della *Giustizia*. Salirono tutti e due sul tram. Egli aveva appena scambiato poche parole col deputato socialista, che si vide seguito dal Dumini e dal Volpi. Balzò a terra e li assicurò che si era trattata di una sua audacia, per ottenere indicazioni dallo stesso Matteotti.

Da quel momento evidentemente si cominciò a dubitare di lui. La prova la ebbe quando il giorno stesso del ratto, chiamato ad un convegno alle 10 di mattina al...

MUTO DALLA NASCITA NON PUÒ SCRIVERE PERCHÈ SENZA MANI

L'ON. FINZI: — Vi credete un disgraziato? Ebbene, la mia disgrazia è di non essere come voi!

(Disegno di Camerini)

Hotel Dragoni, dove erano scesi la sera prima due milanesi con gli occhiali, allorchè si trattò di definire le modalità del ratto, egli e il Putato furono fatti allontanare. Vi fu però un secondo colloquio alle 14 e ve ne doveva essere un terzo definitivo alle 16,30. Il narratore e il Putato ebbero un bell'aspettare; gli altri non si fecero più vedere.

Erano andati a compiere la loro sinistra impresa.

« Tutto è andato bene! »

I due esclusi aspettarono fino alle 22,30, quando comparvero Dumini col Volpi e i due milanesi uno dei quali abiterebbe nelle vicinanze del tram di Monza. Si crede si tratti del Poveromo ancora ricercato. Il Dumini gli si indirizzò con aria allegra, e gli disse che ormai non si interessasse più di nulla, perchè « tutto era andato bene ».

Egli poi partiva la sera seguente, mercoledì, per Milano insieme al Volpi e al Putato.

Occorrevano le prove, e l'Azzimonti e il Galli le domandarono. L'altro estrasse due fogli manoscritti, che aveva nascosto entro l'impagliatura di un fiasco, ma si rifiutò di consegnarli. Li bruciò anzi, nè fu tentato di toglierglieli con la forza per non destare sospetti. Aggiunse però di aver avuto fino a pochi giorni prima dei documenti importanti ma che li aveva spediti a Gratz parte *fermi in posta*, e parte indirizzati ad una persona di cui non volle fare il nome. Concluse dicendo di sperare che l'on. Matteotti viva ancora, probabilmente sequestrato a Fiuggi nella villa di un facoltoso fascista, che sorgerebbe sopra un cucuzzolo montuoso a un chilometro dal *Grand Hotel*.

Al cellulare

Profondamente scossi da quello che avevano udito, i due organizzatori lasciarono Busto verso la mezzanotte, dopo avere assicurato che il mattino seguente sarebbero tornati col primo treno. Lo straniero li avrebbe seguiti a Milano dove il salvacondotto era pronto. Così è avvenuto, salvo che lo strano individuo è finito in arresto.

Sui risultati degli interrogatori ai quali è stato sottoposto, e che sono durati fino all'una di queste notte, si mantiene il massimo riserbo.

Si sa però che al vice questore e al commissario della polizia giudiziaria egli ha confermato le sue rivelazioni già sommariamente accennate al commissariato di via Curtatone. Gli furono sequestrate lettere di carattere personale e importanti fotografie di località e di persone che saranno esaminate, una serie di appunti sul pedinamenti da lui compiuti nei riguardi del Matteotti e la specie di memoriale sulla scorta del quale ha fatto le sue rivelazioni.

Quale importanza annetta l'autorità a questo arresto e alla confessione dell'arrestato? Alla domanda non si può dare per ora che questa risposta: Vi sono delle coincidenze che non possono non impressionare. Comunque è necessario attendere il controllo dei particolari da lui accennati, cosa che non riuscirà nè lunga nè difficile.

Alla ricerca della villa di Fiuggi

Il racconto di Otto Chirszel, il russo che, su segnalazione della polizia romana è stato arrestato a Milano e che dovrebbe essere anch'egli implicato nella faccenda del rapimento dell'on. Matteotti, ha fatto sorgere l'ipotesi che il cadavere del deputato unitario fosse stato nascosto in una villa presso Fiuggi.

Il Chirszel ha detto, infatti, che era sua convinzione che la salma o forse l'onor. Matteotti stesso doveva essere in questo caso nascosto in una solitaria villa sopra una roccia, nei pressi di Fiuggi, nella villa appunto dove, secondo i primi progetti, avrebbe dovuto esser tenuto prigioniero per impedirgli di partecipare ai lavori parlamentari.

Il funzionario che lo interrogava insistette per avere maggiori dettagli e l'arrestato non rispose che con queste semplici parole:

— Io giurerei che, vivo o morto, l'onor. Matteotti è a Fiuggi nella villa che ho indicata.

Trasmesso l'interrogatorio del Chirszel alla Questura di Roma, il comm. Angelucci diede disposizione al commissario cav. Falqui di recarsi insieme ad un gruppo di specializzati a Fiuggi per porsi alla ricerca della villa di cui faceva cenno il russo.

Il funzionario, partito ieri nel pomeriggio, si è posto ad ispezionare tutta la zona intorno alla cittadina visitando non poche delle ville che abbondano nei pressi di Fiuggi e più che altro quelle che sono state costruite tra la fonte dell'acqua e la cittadina.

Fino al momento in cui scriviamo, non ci risulta che le ricerche abbiano dato qualche risultato conclusivo e che siano state trovate traccie del passaggio dell'automobile che avrebbe avuto a bordo la salma dell'on. Matteotti.

Alla caccia del comm. Rossi

Fuggito in Francia pel Gran S. Bernardo?...

TORINO, 19. — Secondo quanto pubblica la *Stampa* il comm. Cesare Rossi, segnalato giorni fa a Torino, non avendo potuto raggiungere il confine francese per la linea di Bardonecchia, sarebbe potuto fuggire attraverso il valico del Gran San Bernardo, recandosi ad Aosta.

La fuga da Aosta sarebbe stata segnalata a quelle autorità di P. S. qualche ora dopo che essa era avvenuta.

Un commissario di P. S. verso le ore 13 immediatamente sarebbe partito in automobile ad Aosta alla volta del Gran San Bernardo insieme ad altri funzionari. Durante la corsa il commissario avrebbe incontrato un'altra automobile che discendeva verso Aosta e che sarebbe stata quella di cui il comm. Rossi si era servito per fuggire. Pare infatti che verso le ore 15 egli si sia presentato con due suoi amici ad un proprietario di garage di automobili in Aosta e gli abbia chiesto di essere accompagnato verso il Gran San Bernardo fin dove la strada era praticabile.

Egli avrebbe accettato l'incarico senza certo pensare che si trattava del comm. Rossi, capo dell'Ufficio Stampa. La strada che conduce al Gran San Bernardo a circa un chilometro oltre S. Remy, è bloccata da un residuo di valanga che domenica ancora impediva il transito delle automobili. Per l'automobile che verso le ore 16.30 recava il Rossi, si sarebbe improvvisato sul momento con dei tronchi di alberi, una specie di passerella sulla quale la macchina potè procedere oltre.

La *Stampa*, giunta a questo punto, espone una serie di convincenti ragioni per le quali sarebbe stato molto difficile al comm. Rossi passare il confine, pur ammettendo l'ipotesi che non si tratti che di una delle tante voci corse in questi giorni, conclude constatando essere tuttavia molto diffusa la persuasione che il Rossi sia potuto riuscire a raggiungere la Francia.

...e segnalato presso Napoli?

NAPOLI, 19. — Notizie di provenienza incerta sono pervenute stamane da Rocca Rainola sulla presenza di uno sconosciuto che si ritiene sia Cesare Rossi.

Alla stazione di Rocca Rainola ieri sera dopo la partenza dell'ultimo treno per Baiano, il capo stazione signor Petrillo notava un signore alto, sbarbato, elegantemente vestito di bleu, il quale andava su e giù lungo il marciapiede dei treni. Ad un certo punto lo sconosciuto, che aveva qualche cosa di strano nel volto e nell'atteggiamento, si rivolse al capo stazione e chiese un bicchiere d'acqua.

Il capo stazione notò subito che il viaggiatore parlava con accento settentrionale ed ebbe un primo vago sospetto. Ciò nonostante fece accomodare lo sconosciuto nel suo ufficio e fece portare un bicchiere di acqua. Il misterioso individuo bevve altri due bicchieri d'acqua. Poi chiese una sigaretta che il capo stazione si affrettò a dargli.

Il Petrillo cominciò allora a fare qualche domanda allo strano viaggiatore e chiese se egli per caso non venisse da Roma. A questa domanda l'individuo si turbò rispondendo subito con accento autoritario:

— Ma io non sono qui per essere interrogato.

Poichè questa risposta del misterioso individuo veniva a confermare i sospetti del capo stazione, il rag. De Rinaldi, che era in compagnia del signor Petrillo, si recò subito in fretta ad informare i carabinieri di Cicciano, i quali alla loro volta avvisarono subito la sottoprefettura di Nola. Frattanto il viaggiatore si allontanava lungo la scarpata della ferrovia.

Le prime ricerche espletate dai carabinieri lungo la strada ferrata sono riuscite infruttuose.

Oltre il Rossi, la P. S. di Napoli ha ricevuto telegrammi ed invito a cercare altra persona, ritenuta non estranea al delitto Matteotti, la quale pare si sia rifugiata nella nostra città.

I precedenti antimilitaristi dell'ex capo dell'Officio Stampa.

SASSARI, 18. — Il comm. Cesare Rossi è notissimo a Sassari ove nel 1911-12 risiedette come soldato. In quel tempo egli era socialista antimilitarista e svolgeva fra i suoi commilitoni e fra i socialisti una campagna così antipatriottica da sconcertare gli stessi socialisti sassaresi, che avvertirono della cosa le autorità militari.

Il tentativo di propaganda valse al Rossi moltissime punizioni.

Si ricordano anche le sue strettezze finanziarie di quel tempo, che lo costringevano a ricorrere continuamente agli amici per piccoli aiuti.

... vita, la società è riuscita a reclutare parecchie migliaia di membri, per la massima parte sul territorio delle Potenze centrali, il che dovrebbe servire a confutare l'asserzione che nelle terre dei vinti il desiderio di nuovi conflitti sia il più forte. Al programma della società hanno altresì aderito autorevoli uomini di Stato, ma sino ad ora non si fanno i nomi. In Italia il movimento comincia appena a diventare noto: l'anno ...

Circa 13 milioni per una collana di perle

PARIGI, 18.

La giornata che era attesa con tanta ansia di curiosità dalla popolazione parigina finalmente è arrivata e se il tesoro del Louvre ha diminuito del valore di quella famosa collana di perle appartenuta a Thiers la cassa dei Musei nazionali, la fondazione che porta appunto il nome di Thiers e l'opera di beneficenza Dosne sono avvantaggiati della somma non lieve di 12 milioni 746.400 franchi, chè tale è il prezzo al quale è salita la collana all'incanto.

La riunione per la vendita è avvenuta nella sala Denon alla presenza di qualche centinaio di persone tra volenterosi e curiosi. La collana, costituita di tre fila, è stata prima messa in vendita separatamente raggiungendo nei tre offerenti la cifra già cospicua di circa 11 milioni: in un secondo tempo, com'era convenuto, è stata messa in vendita nel suo complesso nella intesa che se la cifra non fosse superata la collana sarebbe stata ceduta pezzo per pezzo ai tre primitivi aggiudicatori.

Ma... una voce trepidante, quasi turbata, ha rotto a un tratto il silenzio; l'aumento offerto è salito a 11 milioni e 280.000 franchi e gli offerenti, signori Hemessi e R. Lopez hanno potuto riportar la vittoria rimanendo padroni della famosa collana di perle per la cifra tonda, comprese le spese d'asta, di lire 12.746.400. Dove mai essa sarà destinata a finire?

L'uomo-macchina calcolatrice

PARIGI, 18.

Del fenomeno Inaudi volle diligentemente occuparsi anche Maurizio Maeterlinck in uno dei suoi studi di psicologia umana senza però riuscire a spiegare il meccanismo e la causa. Il bravo Inaudi, gloria italiana, va diventando celebrità mondiale col fenomeno della sua prodigiosa facoltà d'eseguire nel più rapido modo possibile i calcoli più complicati.

Egli era stato invitato a una seduta, tenutasi ier sera, alla sede della società degl'ingegneri civili, seduta riservata solo alle più alte notabilità del mondo scientifico ...

Una nuova pista verso Mentana

Il nostro corrispondente da Napoli ci telefona: Il « Mattino » ha ricevuto una lettera anonima; o meglio firmata con due sole iniziali; che vi comunico a titolo di curiosità e per dovere di cronaca, per quanto con ogni probabilità si tratti o di uno scherzo di cattivo genere o di un tentativo per sviare le indagini:

« La salma dell'on. Matteotti trovasi nei pressi di Mentana sullo stradale di Monterotondo oltre il paese di tre chilometri dal lato destro della via provinciale (verso Quirico). Ha pugnalate quattordici. I nomi dei mandanti mi riservo di dirli quando sarà trovato il cadavere. I nomi degli esecutori materiali sono: Dumini, residente a Roma; Galatra di Genova; Filippelli di Roma; Grossi di Torino; Larissa di Bologna; Antellillo di Stresa. La salma, avvolta in un panno nero è sepolta con la testa in giù a circa 5 metri di profondità. M. P.

La polizia a San Quirico

Naturalmente la nostra Questura è subito stata informata della nuova pista che veniva comunicata al giornale di Napoli. Per quanto in molti fosse la convinzione che la denunzia non avesse un serio fondamento e che poteva benissimo essere il frutto della fantasia di qualche zelante lettore di quotidiani purtuttavia il Questore comm. Angelucci dava subito disposizione al commissario cav. Cadolino capo della squadra mobile perchè con un nucleo di specializzati si recasse a San Quirico per iniziare e condurre le ricerche del caso.

Infatti poco dopo mezzanotte il cav. Cadolino è partito in automobile avviandosi verso Monterotondo.

Per cominciare però le ricerche è stato necessario attendere l'alba dato che anche alla luce di fiaccole o di torcie non si aveva assolutamente modo di ispezionare il terreno così come era pur necessario che si facesse. Al funzionario si è anche aggiunto il maresciallo Maggioni comandante la stazione di Mentana.

Le ricerche si sono polarizzate nella località San Quirico che si trova appunto fra Mentana e Monterotondo a circa tre chilometri da quest'ultimo.

L'esplorazione non è stata punto facile poichè si è stati costretti laddove si è notato del terreno smosso di recente a scavare delle vaste buche profonde quattro o cinque metri. Nulla è stato trovato fino al momento in cui scriviamo per quanto le ricerche continuano condotte con il maggior interesse e con la più accurata diligenza.

Soltanto ad un certo momento è balenato un lampo di speranza: scavato un metro e mezzo circa in un campo presso la vigna di certo Giovanni Polleoni è stato notato un forte odore di carne in decomposizione. Approfondito lo scavo dopo qualche minuto sono venuti alla luce dei pezzi di carne già putrefatti e delle viscere che a vista di occhio non potevano essere certo scambiate con parti di corpo umano.

Ad ogni modo è stato fatto chiamare il medico locale dott. Durani che dopo breve esame ha dichiarato trattarsi di pezzi di carne vaccina macellata clandestinamente.

Le ricerche sono continuate in ogni senso ma senza alcun risultato: ad un certo punto però è stato visto un cane che mangiava della carne: avvicinatisi all'animale si è constatato che si trattava anche in questo caso di visceri. Chiamato nuovamente il medico è stato escluso che si trattasse di parti umane.

E poi se è vero che il cadavere dell'on. Matteotti è stato sotterrato a cinque metri come parti di esso sarebbero ora sopra terra?

Interrogatori e fermi

Il commissario Cadolino ad un certo momento è tornato a Monterotondo procedendo all'interrogatorio di alcuni individui i quali affermano di aver veduto passare la famosa automobile il mercoledì sera.

Essi sono Cotugni Giulio di anni 32, Vittore Italo di anni 37 sarto, e Pacara Luigi di anni 39 contadino. Costoro hanno asserito di aver visto l'automobile fermarsi dinanzi al fascio di Mentana e poi ripartire per Monterotondo.

Successivamente il cav. Cadolino proseguendo le sue indagini ha ordinato il fermo di Carlo Zancolla, ispettore politico del fascio di Mentana e di Angelo Mancini, ispettore politico del fascio di Monterotondo. Essi probabilmente saranno condotti a Roma per essere messi a confronto nel carcere di Regina Coeli con il Dumini.

A questo proposito però la polizia continua ad asserire, e non comprendiamo per quale ragione non dovrebbe ad essa prestar fede, che la faccenda dell'automobile 33 è completamente estranea all'omicidio dell'on. Matteotti in quanto intorno ad essa sono stati raccolti dati così precisi che non può più sorgere dubbio.

Una nuova versione

Iersera nella quinta edizione la « Tribuna » raccoglieva quest'altra accreditata in molti ambienti e che si appoggia su dati di fatti non privi di consistenza.

L'on. Matteotti sarebbe stato ucciso nell'automobile, portato in un casale nei pressi del Lago di Vico di cui si è spesso parlato in questi giorni, e affidato lì a due amici che parevano sicuri.

Poi il Dumini e i suoi sarebbero tornati con la macchina a Roma, rimessandola in casa Quilici. Ciò spiega come il Dumini sia stato veduto a Roma, la sera del delitto, verso le 11 e mezza. Egli si cercava un alibi.

Senonchè, durante la notte, i mandanti del delitto, preoccupati della fedeltà dei due uomini incaricati di gettare il cadavere nel lago, avrebbero rimandato il Dumini e gli altri — con un'altra macchina — a Vico.

Il cadavere sarebbe stato rimesso in automobile e portato a Monterotondo e qui lasciato a complici più sicuri che lo avrebbero sepolto in un terreno arato. Infatti la seconda macchina è stata notata al suo ritorno di passaggio per la città-giardino Aniene.

Questo raccontava iersera la « Tribuna ». Il fermo dello Zancolla e dei suoi amici a Monterotondo, dà oggi particolare consistenza alla nuova versione da noi riferita.

Il "Corriere Italiano„ sospende le pubblicazioni

Il *Corriere Italiano* ha sospeso stamane le sue pubblicazioni con una lettera del direttore Gubello Memmoli che conclude così:

« In questi tre giorni, dopo aver respinto le insinuazioni sciocche e le incomposte pressioni di avversari e di concorrenti, ho potuto esaminare e valutare la difficile e complicata situazione generale del giornale, constatare l'assoluta necessità di provvedere ad una riorganizzazione radicale e ad una eventuale completa trasformazione di esso; persuadermi dell'obbligo che mi corre di tutelare, a qualunque costo, l'onorabilità e gli interessi dei galantuomini che fanno parte di questo organismo e che risolutamente si sono subito stretti intorno alla mia persona.

« Pertanto, valendomi delle ampie facoltà che mi sono state conferite, ho deciso di sospendere col numero di oggi le pubblicazioni del *Corriere Italiano* ».

Il pubblico riescirà difficilmente a capire come i proprietari del *Corriere Italiano* e il direttore non si siano resi conto senz'altro della impossibilità morale di continuar le pubblicazioni di un giornale di cui erano stati arrestati il direttore, un redattore e due impiegati di amministrazione, ed interrogato in questura il redattore-capo. Certo il resto della redazione, che comprende stimabilissimi colleghi, non soltanto non ha partecipato al delitto, ma ne è rimasta all'oscuro; e in queste condizioni la sua premura elementare doveva essere quella di scindere la propria responsabilità dalla responsabilità evidente del direttore e della gente di casa che aveva suggerito e finanziato il delitto. Del resto, a che poteva servire il giornale, dopo quello che era avvenuto, e quale credito poteva avere nella pubblica opinione, se il direttore nuovo, assumendo la carica, dichiarava di credere nell'innocenza del Filippelli? Quale garanzia di imparzialità, dava, dopo questo, la cronaca del delitto, per non dire altro?

L'ultimo colpo fu inferto al *Corriere Italiano* dall'arresto di Naldi. Si susurrava che Naldi si movesse dietro al Filippelli, ma la prova mancava. Ora Naldi è sempre stato presente in tutte le iniziative giornalistiche più losche, che egli riusciva a finanziare in un modo che ha del miracoloso, pur essendo coperto di discredito e di protesti. Si valeva sopra tutto di amicizie politiche tenaci e potenti, che anche il fascismo ha assorbito senza sospetti sebbene tanto volte invitato a diffidare delle persone che entravano ed uscivano dai partiti come dai *tripots* di cui erano clienti abituali.

Si sapeva, non negli ambienti giornalistici soltanto, che la presenza di Filippo Naldi in una impresa era una caratteristica sospetta. Pure l'*Associazione della stampa* non ha mai fatto un gesto pubblico di sconfessione; non ha mai detto che colui non era un giornalista ma un corruttore del giornalismo, il quale si valeva del giornalismo come il ladro del grimaldello. L'Associazione ha lasciato che la stessa qualifica coprisse gli umili, poveri, onesti lavoratori che formano la stragrande maggioranza e l'orgoglio della stampa italiana, e Filippo Naldi o Filippo Filippelli. *Filippo Naldi, giornalista*, diceva il mandato di cattura. Molti del pubblico sanno distinguere, ma molti no, e ci chiedono come noi si possa vivere in una professione che ha esponenti di questo genere....

L'Associazione della stampa ritroverebbe certo la sua unità e il suo prestigio se cominciasse da qui il suo sforzo di rinascita. E potrebbe parlare anche più alto a favore della libertà di stampa, di quello che sinora non abbia osato di fare.

Il prof. Bazzi e l'Associazione della Stampa.

Il direttore del *Nuovo Paese* prof. Carlo Bazzi si è rivolto al Presidente dell'Associazione della stampa gen. Bencivenga, dichiarandosi pronto a dare a lui l'indicazione precisa delle fonti che alimentano il suo giornale, « per provare la sua assoluta correttezza e indipendenza ».

Mac Donald sostiene ai Comuni la mozione laburista per Matteotti

LONDRA, 19.

Il tenore dell'ordine del giorno approvato l'altro ieri nella riunione del gruppo laburista ai comuni per deplorare l'assassinio dell'on. Matteotti, apparve, appena nota indiscutibilmente grave poichè in esso il « Partito Parlamentare laburista » esplicitamente « invia la sua calda simpatia e il suo cordiale appoggio al Partito Socialista Italiano, nella sua lotta contro le forze che stanno calpestando i principii fondamentali della libertà e della democrazia ».

Ma più grave ancora è apparso quando si è appreso che il Primo Ministro e ministro degli Esteri Mac Donald, e il ministro degli Interni Henderson partecipavano alla riunione, alla discussione, e all'approvazione dell'ordine del giorno.

Ieri mattina stessa i giornali mettevano evidenza tutto l'importanza di questo fatto e preannunziavano che nella serata stessa se ne sarebbe avuta una ripercussione ai Comuni, tanto più che si spargeva contemporaneamente la notizia di una visita fatta a mezzogiorno dall'ambasciatore Della Torretta a Mac Donald per conferire dietro incarico ricevuto da Londra in merito all'ordine del giorno laburista: ordine del giorno « di cui — osservava stamani un deputato conservatore ex-ministro, conversando nei corridoi della Camera — il governo che il Marchese della Torretta rappresenta non può certo ritenersi soddisfatto ».

Ieri sera infatti alla Camera dei Comuni il deputato conservatore Bellairs ha svolto una interpellanza diretta ad ottenere in proposito spiegazioni dal Presidente del Consiglio.

Mac Donald ha così risposto:

« L'ordine del giorno al quale si accenna e che in ogni caso non può essere offensivo per una potenza estera amica, fu approvato in una riunione ordinaria del partito laburista parlamentare. Il partito laburista al pari di tutti gli altri partiti ha il diritto di esprimere delle opinioni indipendenti, che non rispecchiano necessariamente in tutti i particolari e nella forma in cui sono espresse le opinioni del governo di S. M. ».

Bellairs ha replicato:

« Sa il primo ministro che è stato detto che egli era presente alla riunione e che l'ordine del giorno esprimeva viva simpatia e appoggio al partito socialista italiano, e faceva addebiti gravi al partito del presidente del Consiglio italiano dicendo che esso calpesta la libertà e la democrazia?

Pensa il primo ministro che sia favorevole alle buone relazioni con l'Italia che i ministri non abbiano apertamente ripudiato tali sentimenti mentre erano presenti, o si afferma siano stati presenti a tale riunione? ».

« Stringete la mano agli assassini! » — ha gridato, interrompendo, un comunista ».

Il movimento politico sorto in Italia dopo la rivelazione del delitto

Mac Donald ha ripreso quindi la parola dicendo:

« Sono molto grato all'on. Bellairs per questa sua interrogazione, ma realmente egli legge nell'ordine del giorno assai più di quello che non vi sia.

Io l'ho accuratamente esaminato oggi. Esso dice prima di tutto che la riunione « registra la sua profonda esecrazione per il delitto commesso nella persona del signor Matteotti, segretario del partito socialista unitario italiano », e questo è in armonia con la decisione del gruppo parlamentare italiano.

E poi invia la sua calda simpatia e il suo cordiale appoggio al partito socialista italiano nella sua lotta contro le forze che stanno calpestando i principii fondamentali della libertà e della democrazia » (applausi dei laburisti).

Quindi invece di essere una censura al Presidente del consiglio italiano, questa parte dell'ordine del giorno segue le sue stesse dichiarazioni fatte dopo il delitto commesso e segue il movimento politico che è sorto in Italia dopo la rivelazione del delitto ».

Con queste dichiarazioni del Presidente la discussione si è chiusa ed è stato tolta la seduta.

Immediatamente, uscito dall'aula, Mac Donald riceveva quindi in un colloquio particolare l'ambasciatore italiano Della Torretta, trattenendosi con lui una ventina di minuti.

La voce delle dimissioni di Mussolini
Una dichiarazione dei giornali inglesi

Intanto la sensazione di gravità della crisi italiana si accentua anche per effetto della censura telegrafica che è sempre per l'Inghilterra il sintomo immancabile di una situazione grave.

Così il *Daily Telegraph* che con la *Morning Post* e il *Daily Chronicle*, ha sempre approvato senza riserve il fascismo, fa precedere ai telegrammi da Roma questa noticina:

« Non vi è dubbio che una crisi molto seria è scoppiata in Italia in seguito all'assassinio dell'on. Matteotti.

« Ma data la censura esercitata dal governo italiano è impossibile per il momento accertare la situazione esatta. Telegrammi consegnati a Roma alle 18 di lunedì non giunsero a Londra che nel pomeriggio di ieri.

Nei Circoli italiani di Londra correva ieri sera la voce che Mussolini si fosse dimesso, ma nessuna conferma era giunta fino all'ora di andare in macchina.

Tutto quello che appare certo si è che il delitto il quale ha prodotto così viva agitazione in Italia, va conducendo a importanti mutamenti ministeriali e amministrativi ».

Il *Daily Herald* pubblica una lettera di condoglianze che il segretario dell'internazionale socialista laburista ha inviato al partito socialista italino, la quale dice fra l'altro che la vita e la morte dell'on. Matteotti, « martire per mano dei fascisti » non saranno state vane.

Il giornale socialista dice ancora che la *Free Italy Association* di Londra ha approvato un ordine del giorno deplorante l'assassinio di Matteotti « ultimo di una serie di delitti terribili dei quali il sistema fascista è direttamente responsabile ».

Romano Avezzana protesta
contro le intemperanze della stampa francese

PARIGI, 19.

Fra le molteplici visite ricevute ieri dal Presidente del Consiglio Henriot è stata notata quella dell'ambasciatore italiano Romano Avezzana, messa in relazione con tutte le inchieste personali che Henriot sta facendo alla vigilia del suo viaggio a Londra ed a Bruxelles per gettare le basi di una conferenza internazionale. L'*Eclair* però si dice in grado di assicurare che la visita dell'ambasciatore Romano Avezzana ha avuto un altro scopo preciso. L'ambasciatore, scrive il giornale, si è fatto interprete presso il presidente del consiglio dell'impressione che il governo italiano prova di fronte ai violenti attacchi ed alla campagna di notizie false o esagerate cui la stampa ministeriale francese si abbandona contro l'Italia prendendo lo spunto dall'affare Matteotti. Siccome questa visita concordava con un telegramma dell'ambasciata francese a Roma, la quale segnalava che certi giornali italiani cominciano a denunziare l'atteggiamento della stampa ministeriale francese e lasciava comprendere che tale atteggiamento potrebbe essere di ispirazione ufficiale francese. Henriot non ha voluto mancare di prendere in considerazione gli argomenti dell'ambasciatore italiano. Il capo del governo, conclude il giornale, conta fra i suoi amici parecchie persone che non tengono alcun conto delle circostanze. La Francia ha molti problemi da risolvere d'accordo con l'Italia e non è questo il momento di suscitare dissidii. Bisognerebbe pensare che il governo italiano troverebbe, volontariamente o no, sul terreno internazionale un facile diversivo alle preoccupazioni interne dell'opinione pubblica.

Quanto scrive l'*Eclair* potrebbe avere una conferma nel fatto che stamani i giornali radicali e socialisti si astengono dal commentare la situazione italiana, limitandosi a riferire il notiziario.

Viola fallito per mezzo milione
Un' asilo per sfuggire all' arresto: l' Ufficio Stampa

MILANO, 16. — E' noto che il ricercato Giuseppe Viola si era dato al commercio dei pellami finendo in un fallimento per oltre 600.000 lire.

Si apprende ora un episodio che ha molta importanza. Un creditore del fallito capitò un giorno nello studio del curatore del fallimento narrandogli di aver riconosciuto il Viola da una fotografia esposta in via Dante. Uscito il creditore, dopo un'ora circa, il Viola in persona compariva davanti al curatore facendogli questo curioso racconto: « appena seppi che mi cercavano per mettermi in carcere, mi rifugiai a Roma e mi misi a disposizione dell'ufficio stampa con un compenso di 1500 lire al mese. Naturalmente i miei amici scrissero al tribunale di Milano per regolare la faccenda del mandato di cattura. Io, disse, sono agli ordini di Cesarino Rossi e di Dumini. » E fece vedere dei documenti consistenti in tessere e fogli di viaggio. « Spero di poter pagare le passività fallimentari che ho ancora sulle spalle; perciò manderò da Roma 500 lire al mese tutti i mesi ».

Naturalmente questo singolare tipo di fallito che offriva 500 lire al mese per pagare il debito di 600 mila lire e che colpito di mandato di cattura invece di rifugiarsi all'estero si rifugia all'Ufficio stampa di Roma, non si fece più vedere. Come è probabile che riesca a fare in questa circostanza

I combattenti hanno fiducia nell'opera del Presidente del Consiglio.

Il Comitato centrale dell'Associazione nazionale combattenti ha votato il seguente ordine del giorno: « Il Comitato centrale dell'Associazione nazionale combattenti, nell'ora di angoscia e di dolore determinatasi nella coscienza del popolo italiano per il fosco delitto che ha tolto al Paese un suo rappresentante, fa testimonianza che la fede della massa è viva e immutabile nell'opera di governo di Benito Mussolini; e, sicuro che il governo e la magistratura sapranno colpire alla radice le responsabilità del recente misfatto e di tutte quelle violenze che, legate ad una stessa origine, rimangono da troppo tempo impunite, confida che Mussolini, illuminato dal tragico evento e dal solenne contegno degli italiani, continuerà a camminare con volontà ferrea verso quella mèta della conciliazione nazionale da lui fermamente segnata e sentirà tutta la grandezza del compito affidato alle sue mani: restaurare lo Stato italiano purificandolo dalle infezioni; innalzare l'impero della legge al di sopra di ogni e qualsiasi partito».

Un o. d. g. delle Corporazioni Sindacali.

In questi giorni si è più volte riunito il direttorio delle corporazioni fasciste. Mancavano il presidente on. Edmondo Rossoni ed i membri on.li Cucini e Pacbeli, trattenuti a Ginevra per la Conferenza internazionale del Lavoro. Il direttorio ha esaminata la situazione verificatasi in seguito agli avvenimenti ultimi constatando con soddisfazione come siano stati pienamente eseguiti gli ordini impartiti dalla Confederazione. Nella sua seduta di oggi il direttorio, presenti gli on.li Casalini, Panunzio, Ciardi, il dott. Razza, Liberato Pezzoli, avvocato Lusignoli, dott. Fioretti, avv. Di Giacomo, ha votata la seguente mozione:

« Il direttorio nazionale della confederazione delle corporazioni fasciste esprime la più viva esecrazione per l'orrendo delitto di cui è stato vittima l'on. Giacomo Matteotti; e, associandosi all'atteggiamento assunto dai dirigenti responsabili del fascismo contro gli esecutori diretti e indiretti del crimine, come contro ogni tentativo di speculazione che su di esso si volesse inscenare, conferma, a nome di tutti i lavoratori italiani aderenti alle corporazioni, la propria inalterata ed inalterabile fiducia e devozione nel capo del governo e duce del fascismo, plaude al virile e disciplinato contegno delle organizzazioni dipendenti, che hanno, contro ogni vano conato di sovvertimento e di disordine, assicurato la normalità della produzione e sapranno anche mantenere alla patria, salvata dalla rivoluzione, la tranquillità del lavoro e la serenità degli spiriti indispensabili al suo continuo sviluppo ed alla sua vittoriosa affermazione nel mondo ».

Il Direttorio fascista da Mussolini

L'Ufficio stampa del partito nazionale fascista comunica: « Si è riunito oggi dalle ore 16 alle 19,30 il direttorio nazionale provvisorio del partito fascista. Erano presenti: Roberto Forges Davanzati, Dino Grandi, Roberto Farinacci, Ernesto Belloni, Sergio Panunzio, Pier Argo Barnaba, Felice Felicioni, Alfredo Cucco, Maurizio Foschi e Luigi Freddi, capo dell'ufficio stampa. Il direttorio ha esaminato le informazioni pervenute da tutte le provincie e tutte coincidenti nella stessa incrollabile fedeltà al governo e assoluta obbedienza al duce, che è garanzia dell'avvenire della Nazione. Alcune manifestazioni come quelle di Fiume, Perugia, Piacenza e di altri centri sono riuscite imponenti di numero quanto perfette di disciplina.

Il direttorio ha quindi discusso intorno a questioni interne prendendo atto con vivo compiacimento di sintomatiche significative domande di iscrizione al partito avanzate da personalità eminenti dell'arte e della politica.

Quindi il direttorio al completo si è recato a palazzo Chigi dove è stato ricevuto dal duce del fascismo al quale ha riconfermato la volontà e la fedeltà assoluta del Partito nella più rigida disciplina.

La seduta di oggi si è iniziata alle ore 16.

L'ideale di un giovane filosofo

NICOLA COUDENHOVE-KALERGI

PRAGA, giugno.

Un giovane filosofo assurto presto a grande fama gira per l'Europa centrale facendo propaganda per Paneuropa: le sue conferenze a Vienna, a Praga, a Francoforte, a Berlino attirano un numero sempre maggiore di adepti. Non più di otto anni addietro in queste terre ci si esaltava per l'idea di Mitteleuropa, il blocco delle Potenze in guerra contro la la grande Intesa; l'esito del conflitto mondiale ha fatto sì che nessuno più ricordi di programma audacemente elaborato da Federico Naumann, nel frattempo morto e quasi dimenticato anche lui. Mitteleuropa voleva dire segregazione degli Stati del centro dal resto degli Stati Europei; Paneuropa vuol dire riunione di tutti gli Stati del vecchio continente — escludendone Russia ed Inghilterra — per uno scopo pacifico.

Il giovane filosofo è il dottor Riccardo Nicola Coudenhove-Kalergi; è nato a Torkjo nel 1894 ed è venuto in Europa fanciullo ancora. Coudenhove è nome di origine belga; Kalergi è nome greco, ma derivante da quello della famiglia veneta Calergi. Il padre del filosofo era un diplomatico, studioso e scrittore: sotto il regime absburgico tutti i Coudenhove, conti, coprirono cariche elevate. La madre dell'apostolo di Paneuropa è giapponese: il figlio lo rileva nel pallido volto e negli occhi.

Sua moglie è Ida Roland, la più grande attrice che il teatro contemporaneo tedesco vanti. Non bisogna sorprendersi se con origini ed in un ambiente simili il Coudenhove-Kalergi (oggi suddito cecoslovacco) si sia entusiasmato per una idea profondamente internazionale. La nobiltà della sua stirpe non gli è di ostacolo nè di peso; liberalissimo, il Coudenhove s'è perfino spogliato di ogni pregiudizio antisemita ed anzi quante volte prende la parola in pubblico sul delicato tema finisce sempre coll'invitare ad un contraddittorio gli antisemiti presenti nella sala. Un contraddittorio del genere, svoltosi a Praga nel gennaio scorso, ha uno strascico giudiziario adesso, tra un giornalista che aveva insinuato sulla condotta degli ebrei durante la guerra ed un commerciante levatosi a rimproverargli sfacciataggine per le accuse formulate in blocco.

Il filosofo trentenne ha già dato alle stampe opere tutte ricercatissime: *Etica ed Iperetica; Nobiltà; Apologia della Tecnica; Paneuropa; Crisi della concezione del mondo e della vita.* Ora egli inizia la pubblicazione di *Paneuropa*, rivista della quale sarà direttore, redattore-capo e redattore, così come Massimiliano Harden nel tempo in cui stampava la *Zukunft*. Nel fare propaganda delle sue idee, premette che il movimento a favore di Paneuropa si limita al campo della politica estera: di fronte alla politica interna assume un'attitudine di assoluta neutralità. L'obbiettivo è lottare contro il pericolo di una nuova guerra che distruggerebbe l'Europa, premunirsi contro un'invasione russa e contro una migrazione di popoli, opporsi alla concorrenza americana, difendersi contro la rovina economica. Le origini di questo programma il Coudenhove-Kalergi invita a ricercarle in Italia:

— Il primo profeta europeo di Paneuropa — egli mi ha detto con quella serenità che nel dibattito lo fa apparire simile ad un vecchio erudito dell'Oriente (così almeno noi ci immaginiamo gli eruditi orientali) — fu Dante; il più grande fu Mazzini ed è il testamento politico di Mazzini che l'unione Paneuropa vuol eseguire. Nella riunione dell'Europa la nazione italiana ha compito di condottiera, poichè essa è l'unica grande Potenza di Paneuropa che non sia inimicata con nessuna delle nazioni sue sorelle. Roma imperiale fu capitale dell'antica Paneuropa, Roma papale della medioevale: che sarà della terza Paneuropa?

Il primo articolo su Paneuropa il Coudenhove lo ha scritto quattro anni addietro, constatando che mentre la politica del vecchio continente s'era andata a ficcare in un vicolo cieco, il mondo extra-europeo si organizzava ogni giorno meglio. Poi seguirono articoli in giornali e riviste della Cecoslovacchia, dell'Austria e della Germania, colloqui con personaggi di vari Stati i quali tutti dimostrarono interesse. Gli oppositori di certo non mancano; raccogliendo uno dei loro preferiti argomenti in contrario, ho fatto a mia volta osservare a Coudenhove che l'America dal punto di vista etnografico ha carattere molto più unitario dell'Europa; inoltre in Europa le ambizioni ed i fattori intellettuali hanno ben diversa importanza che oltre oceano.

— Paneuropa non ha oggi per modello gli Stati Uniti dell'America del Nord, sorti e viventi in altre condizioni — mi ha risposto l'intervistato — ma l'unione panamericana, la quale comprende tutti gli Stati autonomi del continente americano senza influire sull'indipendenza di nessuno di essi. Paneuropa non si dirige affatto contro l'ideale nazionale.

— Ma finora ha avuto modo di accertare che cosa si pensi in America del suo progetto?

— Quanto sino da oggi è stato scritto in America su Paneuropa è ispirato a simpatia ed a senso di comprensione; lo stesso vedo nelle lettere private che mi giungono dall'America, dove del resto la idea degli Stati Uniti d'Europa è assai più popolare che da noi.

Come abbiamo accennato in principio, dal progettato blocco specifico il Coudenhove esclude Inghilterra e Russia; siccome i maggiori pericoli per l'avvenire dell'Europa derivano, in ultima analisi dall'imperialismo britannico e dal bolscevismo moscovita, è istintivo chiedersi se viceversa non sarebbe opportuno fare opera preventiva. Coudenhove dichiara di non escludere la possibilità di guadagnare Inghilterra e Russia all'idea paneuropea; anzi l'interesse dell'Inghilterra per questo movimento gli sembra sintomatico:

— L'Inghilterra e Paneuropa — egli mi ha detto — debbono nelle questioni politiche mondiali collaborare così intimamente con la Russia e Paneuropa nelle questioni economiche.

Noi non siamo ostili a nessuna di queste due Potenze mondiali. Un'intesa politica fra Europa e Russia è impossibile a causa del sistema comunista in Russia; un'intesa con l'Inghilterra è impossibile a cagione della struttura intercontinentale di questo Impero: il Canadà ad esempio, non può essere stato federale europeo. Se questa situazione muta, nulla più si opporrà all'ingresso di entrambi gli Stati nell'unione paneuropea.

Subito dopo la pubblicazione del libro «Paneuropa»; Coudenhove ha già fondato l'«Unione Paneuropea» in cinque mesi di vita, la società è riuscita a reclutare parecchie migliaia di membri, per la massima parte sul territorio delle Potenze centrali, il che dovrebbe servire a confutare l'asserzione che nelle terre dei vinti il desiderio di nuovi conflitti sia il più forte. Al programma della società hanno altresì aderito autorevoli uomini di Stato, ma sino ad ora non si fanno i nomi. In Italia il movimento comincia appena a diventare noto; l'anno scorso il Coudenhove ha avuto agio di parlarne di persona con parecchi nostri studiosi e giornalisti.

— Non pensa ancora, gli ho chiesto accomiatandomi, a convocare una conferenza paneuropea?

— Sicuro che ci penso; forse potremo tenerla nel 1926, compiendosi il centenario della prima conferenza panamericana indetta da Bolivar a Panama.

Ognuno di noi si augura che in un biennio l'idea della pace possa dal Mare del Nord al Mediterraneo far tanta strada da assicurare al convegno ed al suo promotore il più lieto dei successi.

Paolo M. Arcsè

Circa 13 milioni per una collana di perle

PARIGI, 18.

La giornata che era attesa con tanta ansia di curiosità dalla popolazione parigina finalmente è arrivata e se il tesoro del Louvre ha diminuito del valore di quella famosa collana di perle appartenuta a Thiers la cassa dei Musei nazionali, la fondazione che porta appunto il nome di Thiers e l'opera di beneficenza Dosne si sono avvantaggiati della somma non lieve di 12 milioni 746.400 franchi, chè tale è il prezzo al quale è salita la collana all'incanto.

La riunione per la vendita è avvenuta nella sala Denon alla presenza di qualche centinaio di persone tra volenterosi e curiosi. La collana, costituita di tre fila, è stata prima messa in vendita separatamente raggiungendo nei tre offerenti la cifra già cospicua di circa 11 milioni; in un secondo tempo, com'era convenuto, è stata messa in vendita nel suo complesso nella intesa che se la cifra non fosse superata la collana sarebbe stata ceduta pezzo per pezzo ai tre primitivi aggiudicatori.

Ma... una voce trepidante, quasi turbata, ha rotto a un tratto il silenzio: l'aumento offerto è salito a 11 milioni e 280.000 franchi e gli offerenti, signori Hemessi e De Lopez hanno potuto riportar la vittoria rimanendo padroni della famosa collana di perle per la cifra tonda, comprese le spese d'asta, di lire 12.746.400. Dove mai essa sarà destinata a finire?

L'uomo-macchina calcolatrice

PARIGI, 18.

Del fenomeno Inaudi volle diligentemente occuparsi anche Maurizio Maeterlinck in uno dei suoi studi di psicologia umana senza però riuscire a spiegare il meccanismo e la causa. Il bravo Inaudi, gloria italiana va diventando celebrità mondiale col fenomeno della sua prodigiosa facoltà d'eseguire nel più rapido modo possibile i calcoli più complicati.

Egli era stato invitato a una seduta, tenutasi ier sera, alla sede della società degl'ingegneri civili, seduta riservata solo alle più alte notabilità del mondo scientifico e industriale, dinnanzi alle quali l'Inaudi, senza mai sbagliare, ha dato prova delle sue inaudite facoltà di calcolazione.

Senza far cenno delle difficili e complicate operazioni matematiche che gli sono state proposte e ch'egli ha risoluto tutte mentalmente nel correre di pochi secondi, uno degli intervenuti gli ha chiesto:

— Io compio oggi 37 anni: quanti minuti, quanti secondi ho vissuto.

E l'Inaudi dopo un istante di riflessione:

— 19.447.200 minuti e 1.166 milioni e 838.600 secondi.

La curiosa e viva serata ha avuto termine con una gara tra la rapidità di conteggio dell'Inaudi e quella d'una macchina calcolatrice, ma, nonostante la celerità di quest'ultima e la perizia di chi la manovrava, la vittoria rimase all'Inaudi.

TEATRI ED ARTE

Si possono cantare canzoni popolari nelle sale da concerto?

Riferimmo a suo tempo la protesta di una rivista musicale inglese contro il baritono italiano Umberto Urbano, perchè aveva cantato *'O sole mio* e *Santa Lucia* nella Royal Albert Hall di Londra, ambiente che, secondo il detto giornale, dovrebbe essere riservato a composizioni di grande dignità artistica.

Ora il sig. Urbano ci scriva una lettera, la quale conferma completamente il giudizio che avemmo occasione di esprimere allora, e che riproduciamo nella sua parte sostanziale:

«Per porre il fatto nella sua vera luce e tutelare la mia dignità artistica credo necessario comunicarle che le canzoni in questione sono state eseguite come numero fuori programma a richiesta del pubblico, dopo numerosi brani classici e romanze italiane, e sopratutto in considerazione che moltissimi artisti spagnuoli, russi, francesi ecc. hanno potuto eseguire da tempo immemorabile nella stessa sala e senza toccare la suscettibilità dei critici le canzoni popolari del loro Paese, le quali — sia detto senza ombra di spregio nè intenzione critica — sono ben lontane dalle nostre originali, spontanee, appassionate e melodiche canzoni napoletane che rappresentano una fioritura lirica di forma assai semplice, ma sono certamente una vera manifestazione d'arte sincera e sentita. Ed il pubblico inglese ha dimostrato di gradire e comprendere in sommo grado questa simpatica espressione della bella e profonda anima popolare italiana accogliendo le canzoni con calorosissimi applausi e richiedendone il bis».

Siamo perfettamente d'accordo col sig. Urbano, e ci meravigliamo che una critica così inopportuna sia venuta proprio da un cittadino del Paese che ha sempre concesso a due dei nostri più ispirati canzonieri, Francesco Paolo Tosti e Mario Costa, la più cordiale ospitalità e i più meritati consensi.

A. de A.

Gli spettacoli al Quirino

Molto pubblico ieri sera al «Quirino» per l'annunciata prima rappresentazione di *Gastone*, di Ettore Petrolini.

In questi due rapidi atti, il Petrolini ha messo in scena un tipo di divo del caffè concerto, nonchè maestro di ballerine e di cantatrici, e ha disegnato intorno a lui l'ambiente equivoco dei piccoli teatri di varietà e delle pensioni dove alloggiano gli artisti di questi teatri: il disegno gli è riuscito singolarmente vivace e — se pure non possa dirsi che i vari tipi vengano per la prima volta in queste scene a conoscenza del pubblico — improntato a un senso di varietà nel quale è chiusa la sua migliore efficacia.

Ma quello che di più vivo è nel breve lavoro, è pur sempre quel senso fra caricaturale e grottesco che permette al Petrolini di mantenersi nella sua ben definita fisonomia d'artista.

Il lavoro divertì e interessò il pubblico che fu largo di applausi con l'attore-autore: ma non è da tacere la parte che in questo successo ha avuto la singolare bravura dell'interprete.

Quest'oggi la commediola si replica, preceduta da *Ghetanaccio* di Jandolo, in tutti e due gli spettacoli.

Una stagione lirica al teatro della Casa del Soldato

Questa sera avranno inizio le annunciate rappresentazioni d'opere comico-liriche nel teatro della Casa del Soldato (salita del Grillo, 36).

La breve stagione è sotto il patronato del giornale *Musica*. Sotto la direzione del maestro Armando Pinti saranno date le opere *Barbiere di Siviglia* e *Don Pasquale*, che avranno a interpreti principali i noti artisti signorina Amelia Ciacci, sig. cav. Luigi Ceccarelli, signorina Maria Salvati e signor Arturo Pellegrino.

L'orchestra sarà la stessa dell'ultima stagione invernale-quaresimale del teatro «Costanzi».

I biglietti sono in vendita al prezzo di L. 12. Agli abbonati del giornale *Musica* e ai soci della Casa del Soldato il prezzo è ridotto a L. 6 per ciascun biglietto.

ALL'ADRIANO. Stasera si darà un ultima replica della fortunatissima *Ragazza della penombra* del maestro Rulli, ottimamente eseguita dalla compagnia Trucchi.

ALL'ARGENTINA. Oggi giovedì unica rappresentazione diurna alle ore 17 e 30 precise, a grande richiesta, si darà: *Santità* spettacolo dedicato alle famiglie e collegi. Grande successo.

Domani venerdì serata in onore di Gino Cavalieri con *Nina no far la stupida* con musica del maestro Enrico Giachetti.

Prossimamente un'altra novità: *I omeni del quarantotto* tre atti di Valentino Soldani, prima rappresentazione in Italia.

ALL'ELISEO. Ieri sera si è rinnovato il successo della divertente operetta: *Bambù* per merito del comicissimo Riccioli e della graziosa Nanda Primavera. Il pubblico numeroso è stato largo di applausi. Stasera altra replica della brillante operetta.

AL MANZONI. Ieri sera Elettra Privato nel *Moroso de la nona* si mostrò valentissima quale ella è e il pubblico con applausi e fiori le dimostrò la sua viva simpatia. Stasera *Sior Todaro brontolon* un'ottima interpretazione di C. Micheluzzi.

AL NAZIONALE. La compagnia Sterni darà nelle due rappresentazioni di oggi alle 17.30 e 21: *l'Arzigogolo*, poema buffonesco di Sem Benelli.

AL VALLE. Oggi due recite, alle 17.30 e 21 con *San Giovanni Decollato* e *Sua Eccellenza*.

AI PICCOLI. I burattini di Fugagnolio daranno alle 17.30: *Fagiolino barbiere dei morti*, tre atti comicissimi e un *Balletto*.

Spettacoli del 19 Giugno 1924

TEATRO ELISEO

Compagnia d'operette Riccioli

GIOVEDI' 19 — Ore 21: Replica dell'operetta:

Bambù

TEATRO QUIRINO

Compagnia di Ettore Petrolini

GIOVEDI' 19 — Ore 21: l'attraente programma:

Ghetanaccio - Gastone - Petrolini

ADRIANO — Comp. d'operette Gondrand Trucchi — Ore 21: *La ragazza della penombra*.

ARGENTINA — Compagnia del Teatro veneto — Ore 17.30: *Santità*.

MANZONI — Compagnia veneziana Micheluzzi — Ore 21: *Sior Todaro brontolone*.

NAZIONALE — Comp. drammatica G. Sterni — Ore 17.30 e 21: *L'arzigogolo*.

VALLE — Compagnia siciliana A. Musco — Ore 17: *San Giovanni decollato*; Ore 21: *Sua Eccellenza*.

TEATRO DEI PICCOLI — Teatro moderno dei Burattini — Ore 17.30: *Fagiolino barbiere dei morti*.

VARIETA'

SALONE MARGHERITA — Ore 21.30: Prof. Gabrielli: *Telepatia*.

APOLLO — Ore 21.30 — Scelto programma.

CINEMATOGRAFI

BERNINI — *Pietro il grande*.
CAPRANICA — *Roma papale: Sant'Ilario*.
CAMPIDOGLIO — *La leggenda del Piave*.
CORSO — *L'ospite sconosciuto*.
COLA DI RIENZO — *I lupi del West*.
CINEMA SAVOIA — *La Geisha bionda*.
IMPERIALE — *La maschera di ferro*.
ITALIA — *Messalina*.
KURSAAL (Giardino) — *Il mozzo dell'Albatros*.
MODERNO (Arena) — *Bestia come gli uomini*.
MODERNISSIMO — *Come diventai deputato*.
OLIMPIA — *A letto ragazzi!*
ORFEO — *Mascalzone dilettante*.
QUATTRO FONTANE — *I banditi di Lost Hope*.
REGINA — *Lo sciacallo*.
ROMANO — Spettacolo comico eccezionale.
TRIONFALE — *Marcantonio e Cleopatra*.
VOLTURNO — *Il tempio di Venere*.

"La Voce Parlata e Cantata Normale e patologica,,

E' questo il titolo d'un importante manualetto dettato dal prof. G. Bilancioni edito dalla Casa Editrice Pozzi, e a cui il prof. Sante De Sanctis ha aggiunto una sua prefazione.

In questo libro sono trattati esaurientemente tutti i problemi più complessi e difficili della fonetica biologica: fonetica e tecnica fisiologica, anatomia, glottologia, storia della medicina, fonetica sperimentale, ecc.

Le leggi della fisica acustica e musicale formano un complemento del libro con un contributo di documenti e di grafici frutto della esperienza clinica e delle ricerche personali dell'autore.

"La divina commedia,, commentata da L. Pietrobono

E' uscito in questi giorni per i tipi della società editrice internazionale l'annunciato commento de «La divina commedia» del prof Luigi Pietrobono.

Il Pietrobono è una delle figure più note e apprezzate di dantista che abbia oggi l'Italia e specialmente qui a Roma, dove egli ha svolto per tanti anni la sua opera di Maestro. è seguita coi più vivo interesse e col più devoto amore la sua parola di esegeta del poema: basti ricordare quale folla di ascoltatori abbiano sempre richiamato le sue molte letture alla Casa di Dante qui in Roma. Il volume testè uscito in una elegante edizione contiene il testo e il commento de l'*Inferno*; e a questo seguiranno a breve scadenza i testi e i commenti delle altre due cantiche.

Il lettore ritroverà in questa opera che in un certo senso conchiude tutta una vita di studioso, oltre una luminosa chiarificazione — terzina per terzina — sia dei valori estetici, sia dei valori simbolici e culturali della Commedia, l'attuazione dettagliata e distesa in commento di quella vigorosa interpretazione complessiva del Poema, già esposta dal Pietrobono nei due volumi de «Il poema sacro» e nel suo ultimo libro *Dal centro al cerchio* sui quali già il nostro giornale s'intrattenne, che fu dai critici più competenti in materia giudicata mirabile per armonia, per acutezza e per virtù di persuasione.

Una lapide a Francesco Rismondo inaugurata a Zara

ZARA, 19. — Ieri alla presenza di tutti i mutilati qui giunti la sera precedente, delle autorità civili e militari, delle associazioni con bandiere e di una immensa folla plaudente, è stata scoperta una lapide marmorea a ricordo del bersagliere martire spalatino Francesco Rismondo. Hanno parlato, suscitando vivo entusiasmo, il colonnello Pizzarello, medaglia d'oro, il prefetto gen. Tamajo e il maggiore cav. Stabile.

Nel pomeriggio al municipio un mutilato toscano ha portato il saluto della città di Firenze: ad esso ha risposto il prof. Padovani esaltando il nobile ardire dei gloriosi mutilati salvatori della patria. Stasera la sezione mutilati di Zara ha offerto agli ospiti un maraschino d'onore. I mutilati partiranno domani per Fiume.

La città è imbandierata e illuminata a festa.

La "Magnaghi" di ritorno a Genova

GENOVA, 19. — Ieri è arrivata nel nostro porto la R. Nave ammiraglia «Magnaghi» di ritorno dalla campagna idrografica nel Mar Rosso iniziata nel settembre dello scorso anno.

Scoperta di avanzi romani a Parma

PARMA, 18. — Durante i lavori della fognatura, furono scoperti, in strada Vittorio Emanuele, una colonna dell'epoca romana, che misura circa 3 metri, e in via Farini i resti di un grandioso monumento romano in marmo.

La nave "Italia,, a Montevideo

MONTEVIDEO, giugno.

Monte-vi-eu! Monte-vi-eu! (Vedo un monte! Vedo un monte). Quando Ferdinando Magellano, l'audace portoghese, uno di quei navigatori che con piccola vela e gran cuore movevano nel Medioevo alla conquista di Mondi, lanciò il grido famoso scorgendo sulle basse rive dell'Atlantico pararsi improvvisa all'orizzonte la piccola altura isolata del Montecerro, non pensava sicuramente che in pochi secoli sarebbe lì sorta la bella capitale dell'Uraguay e che la sua esclamazione, corrottasi di poi, sarebbe servita a darle il nome.

Montevideo, sita all'imboccatura del Rio della Plata, si tuffa gioiosa nelle acque coll'ampio e moderno porto, mentre all'ingresso di questo vigila sul Cerro il bianco forte sormontato dal faro che indica ai bastimenti la via da seguire. La città è bella ed il suo aspetto è veramente europeo: vie larghe con magazzini fastosi, palazzi alti d'architettura armonica e sobria, piazze vastissime con bei monumenti, larghi viali che attraversano in ogni direzione l'abitato ed ovunque quell'aria di gaiezza e di frescura che dà la profusione di piante e di fiori disseminati dovunque, mentre, nel centro della città, si stende amenissimo il ridente parco Rodò cosparso di laghetti congiunti fra loro da pittoreschi canali sui quali si curvano, con le folte chiome, i salici piangenti. Una comoda passeggiata lungo le rive del Rio della Plata congiunge fra loro le due principali stazioni balneari della repubblica, *Carrasco e Pocitos*, fino ad arrivare dentro Montevideo alla *Playa de Ramirez* dove sorge, massa imponente l'Hotel du Parque. Qui, nelle sale terrene, dalle dieci di sera alle una dopo mezzanotte, chi impera è Madonna Roulette. Un pubblico immenso affolla i tavoli da gioco; in gran parte sono Argentini che vengono qui appositamente dalle loro città dove questo gioco è proibito. Spesso in una sola notte, qualcuno di quei ricchi «estanceros» perde quanto ha accumulato in trent'anni di faticoso lavoro, da quando forse giunse qui povero emigrante ricco solo di due braccia e di una vanga. E la volubile regina gira con lievissimo fruscio mentre la palletta saltella impazzita tra gli alveoli diversi fino a cadere esausta là dove il destino aveva voluto. Facce stravolte per l'insonnie continue, ghigni amari di perdenti e dubbiose faccie di vincitori cui la fortuna volle, per una sera, essere perfidamente propizia ben sapendo che ciò che avrebbe dato, sarebbe stato riportato ad usura in un tempo non lontano. Non un riso di gioia, non una nota allegra. Onde le femmine bellissime, che si accalcano intorno ai tavoli, anno lasciato la diuturna posa ed il sorriso che lo specchio sul qualche ora prima aveva riflesso compiacente: qui non c'è maschera e l'anima d'ognuno s'affaccia ansiosa dagli occhi intenti e sulla faccia alterata. Cosa vuol dire se ogni tanto nella storia dei giuocatori c'è un vuoto: una rovina, un suicidio? Ben altri ne verranno e Madama Roulette non cesserà per questo i suoi giri veloci nè la palletta il suo folle can-can tra gli alveoli numerati...

Gl'Italiani di Montevideo

Nell'Uraguay vivono circa ottantamila nostri connazionali dei quali una buona metà nella capitale. Sono in gran parte emigrati di vecchia data perchè la nostra emigrazione, arrestatasi per qualche tempo, è solo ultimamente ripreso qui un po' di sviluppo. Non è raro trovare alcune famiglie stabilite nel Paese da oltre cinquant'anni. I figli d'italiani sono molto numerosi ed alcuni coprono cariche elevatissime; primo fra tutti l'attuale presidente, Giuseppe Serrato, il cui fratello volontario della nostra guerra, è morto combattendo sul Sabotino, ed ora, sul petto della madre del primo cittadino dell'Uraguay, biancheggia, fra le gramaglie la medaglia d'argento al valore. Anche il Ministro degli Esteri, Pietro Manini Rios, simpatica ed intelligente figura di diplomatico, è figlio di italiani, la sua famiglia è di Domodossola; ed infine per non citare altri, capo della casa militare del Presidente della Repubblica è il colonnello Peruchetti il cui fratello generale nel nostro esercito, è da poco deceduto in Italia.

I nostri connazionali godono quasi tutti un'ottima situazione economica e vastissimi magazzini come grandi stabilimenti industriali pullulano nello Stato ad attestare il loro lavoro. Tutti questi fratelli conservano ben radicato in cuore l'amore alla Patria e prove non dubbie sono lo slancio che anno portato sia partecipando direttamente alla nostra guerra, sia al concorso dato ai prestiti nazionali, sia ultimamente, con il forte contributo apportato alla sottoscrizione per il cavo sottomarino. Nell'animo di tutti è grande la nostalgia per l'Italia e molti vecchi assicurano commossi che prima di morire vogliono rivedere il loro paese.

All'arrivo della nave una folla immensa ci attendeva, noncurante della pioggia continua. In primissima fila, vicino al nostro Ministro, conte Alliata di Montereale, sono schierati in uniforme, con bandiere e decorazioni, i nostri combattenti e, spettacolo commovente in questa terra dove è venerata la memoria gloriosa di Garibaldi, s'affacciano tra il grigio-verde, alcune camicie rosse.

Visite alla nave - L'on. Giuriati presenta le credenziali

Il governo dell'Uraguay ci à accolto con squisita signorilità e tutti i componenti la missione ufficiale sono stati ospiti, per il tempo della permanenza, nell'Hotel del Parque Rodò. Il Comitato italiano, costituitosi sotto la presidenza del principe Alliata, si è presentato organizzato ottimamente ed à saputo disimpegnarsi con rara maestria in tutte le molteplici sue funzioni. I visitatori che la nave «Italia» à accolti nelle stive capaci e nelle vaste gallerie sono stati una marea: basti dire che le cinquantamila tessere d'accesso, distribuite dal Comitato, non sono state sufficienti ed è occorso concederne altre mentre si è imposta la necessità di accordare almeno un giorno di proroga alla nostra partenza, proroga ben misera di fronte al desiderio della popolazione che non avrebbe voluto farci partire prima d'un mese. Uno speciale servizio di polizia a cavallo regolava, durante la permanenza della nave, l'eccesso all'esposizione onde impedire incidenti di sorta.

Con grande solennità nel pomeriggio del giorno otto maggio ha avuto luogo la presentazione delle credenziali da parte di S. E. Giuriati al Presidente della Repubblica. I componenti dell'ambasciata italiana arrivano in splendidi landeaux ed ogni vettura è preceduta da quattro cavalieri dello storico squadrone di Gervasio Artigas che la venerazione del popolo uruguaiano ha voluto serbare, nell'esercito nazionale, con le brillanti uniformi dell'epoca (1810) dell'eroico e sfortunato «guerrillero» che, da prima contro gli Spagnoli e di poi contro i Portoghesi, difese strenuamente l'indipendenza della sua terra. La carrozza dove siede Giovanni Giuriati sosta e, mentre la musica intona le note della Marcia Reale, l'ambasciatore della nuova Italia fa il suo ingresso nel Palazzo del Governo salutando romanamente la folla acclamante: egli indossa la camicia nera e veste l'uniforme di generale della milizia nazionale, lo seguono da presso il console della milizia Cottafavi e il decurione Cifollato. Nel gran salone delle cerimonie dove, il funzionario a ciò incaricato introduce l'on. Giuriati e il suo seguito, è ad attenderlo S. E. Giuseppe Serrato circondato dai suoi ministri e dai principali funzionari dello Stato. I discorsi sono improntati alla più schietta cordialità ed il Presidente dell'Uraguay dà, commosso, il benvenuto all'ambasciatore del Re d'Italia.

Noi che abbiamo assistito alla cerimonia abbiamo riportata l'impressione di essar presenti più a un rito familiare che a una fredda cerimonia diplomatica.

Festeggiamenti varii e visite agli Istituti e stabilimenti industriali

Non è cosa facile per la cronaca poter registrare neanche sommariamente tutte le feste cui siamo stati fatti segno; credo che quando avrò detto che nei sei giorni di permanenza si sono avuti, a prescindere dal resto, ben 10 banchetti ufficiali, i lettori potranno avere una idea dell'importanza assunta, per questo Paese, dalla nostra visita. Mi è, ugualmente, solo concesso d'accennare ai numerosi balli fra i quali brillantissimi quello dato nel Circolo italiano e quelli offerti dal Governo nei locali dell'Hotel del Parque e dalla popolazione di Montevideo nei varii sontuosi clubs, balli cui ha avuto riscontro un riuscitissimo thè danzante a bordo, per il quale sono stati diramati oltre ottocento inviti tra i componenti la colonia e la migliore società locale. E non basta, perchè a tutte queste feste si sono alternate le varie rappresentazioni di gala al teatro Solis dove la stagione lirica è ora nel pieno sviluppo. Abbiamo avuto anche occasione di visitare ed apprezzare altamente le maggiori istituzioni italiane quali il bellissimo Ospedale dove il giorno dieci è avvenuta la consegna alla nostra Colonia, dell'urna contenente la terra raccolta sui campi di battaglia, la Scuola Dante Alighieri, il fascio ecc.

Per quanto concerne le industrie del Paese siamo rimasti impressionati dalla organizzazione perfetta degli immensi stabilimenti Swift per la preparazione delle carni congelate. Migliaia di capi bovini passano ogni giorno sotto la pesante mazza dei *matarifes* e, a distanza di sola mezz'ora, dopo aver subito il rapido squoiamento dei *metambraros* e il susseguente sventramenti, i quarti degli animali vengono dipositi nelle ampie celle frigorifere dove si producono dai compressori ad ammoniaca quattro milioni di frigorie!

Negli stessi stabilimenti si accudisce alla preparazione delle carni conservate che si esportano in tutto il mondo. Attualmente, sotto la sorveglianza d'un nostro ufficiale commissario, si stanno preparando per noi ben tre milioni di scatolette tipo militare.

Pier Lamberto Lamberti

Educatori da educare

Non è difficile che, tra i lettori, vi sia qualcuno, della passata generazione, il quale ricordi un libro di lettura che, molti anni fa, andava per le mani dei ragazzi delle scuole elementari. Era intitolato: «Graziosa Maniera, Duchessa di Cortesia». Non sapremmo dire quale fosse il nome e quale il cognome della nobile signora: il fatto è che Graziosa Maniera, duchessa di un paese che si chiamava Cortesia, prendeva il pretesto da tutti i casi della vita quotidiana del disgraziato ragazzo, eroe del libro, per infliggergli una serie di lezioni di ben vivere. Carluccio si metteva a tavola? Ed ecco Graziosa Maniera a erudirlo sul modo di mantenersi sulla sedia, di adoperare la forchetta o il coltello, di rivolgere le sue richieste alla mamma, e così via.

Alla fine della laboriosa giornata, il povero Carluccio doveva essere ben stanco! Ma ciò non impediva alla nobile signora, il giorno dopo, — prima ancora che quel modello di figliuolo fosse levato dal letto — di ricominciare le sue lezioni.

Così preparati come eravamo, non ci ha troppo sorpreso tutto quel che riferisce Maria Pezzè Pascolato — l'autrice di «Cose piane» — nella sua relazione sui libri di lettura per le scuole elementari: relazione che abbiamo letta nel «Bollettino» del R. Provveditorato agli studi di Roma.

Per i fanciulli che questi autori ci presentano, non esistono vie di mezzo: qui il bene non lotta contro il male per vincere qualche volta, per essere sconfitto qualche altra, e, quindi, per illuminarsi dei riverberi delle vittorie riportate e delle sconfitte subite: «... Questi scrittori — nota la Pascolato — che dovrebbero essere sempre in mezzo ai ragazzi, pare che non li vedano, che non li ascoltino parlare, che non ne abbiano mai scrutate le piccole anime... vanno racimolando in altri vecchi libri, per comporre, a pezzo a pezzo, quel fanciullotipo, che, grazie a Do, non è di questo mondo. Pare che dicano: la tale qualità? eh, non può mancare; nè la tale, nè la tal'altra, nè il tale o tal altro difetto; ed il resultato è quel modello di tutte le perfezioni, o quel vaso di Pandora, cui nessuno scolaretto sensato presta fede. Anzi, chi abbia pratica di gergo scolastico sa che comunemente i ragazzi definiscono «cose da libro di lettura» i tipi e le gesta che ad essi sembrano lontane, fuori del loro mondo, inapplicabili alla vita vera».

Tonino ha tirato la coda al gatto? Ahimè! Le conseguenze sono terribili, irrimediabili, mortali. Perciò si guardino bene i signori Toccatutto dal molestare le bestie: Prima di compiere il minimo atto, uno scolaretto a modo deve fare le più meditate e ponderate riflessioni: «Il signor Toccatutto tocca il fucile, e ammazza la sorella; il disubbidiente si diverte coi fiammiferi, e brucia casa e pagliaro; lo sbadato ruzzola per le scale, e resta zoppo per la vita, zoppo da dover camminare con le grucce — e c'è lì la sua brava figura a provarlo. Perchè — nota ancora la Pascolato — se uno cade, in un «Sillabario» o in un «Compimento» non c'è rimedio: ne ha per la vita! I bambini nella prima età, non fanno altro che cadere e rialzarsi, e gli zoppi sono una piccola minoranza; ma gli autori di questi libri vedono il mondo pieno di sventure e di deformità, e nelle pagine pullulano gli sciancati, gli storpi, i gobbi, i guerci, i ciechi, i sordomuti, i blesi, i balbuzienti, e le prime parole che il bambino impara a sillabare sono: «Pio è miope e nano; Lino è nato muto»; e i libri raccontano di ragazzi cattivi, che scherniscono gli infelici, e di ragazzi buoni che accorrono a raccattare la gruccia, ecc... Quando un bambino è accaldato e beve un bicchier d'acqua non c'è «Compimento» in cui non si buschi una polmonite; e soltanto nei più ottimisti la malattia dura qualche mese, ma non è addirittura mortale».

«Sillabari», «compimenti»: letture veramente uniche.

Ecco, in uno di questi libri, un dialogo tra l'ape e l'uomo:

— Vi è insetto più benefico di noi? — domandò l'ape all'uomo.

— Sì, — rispose l'uomo: v'è la pecora.

Un altro dialogo:

— Che fai?
— Lavoro.
— A che pensi?
— Al mio dovere.

Impara, dunque, Carluccio: Uno scolaretto diligente deve lavorare, e, lavorando, pensare al suo dovere. E ancora:

— Nino è nano?
— Nino è nudo?
— No.

Ed ecco una affermazione profonda per chi sa quali misteriose e riposte significazioni: «Il nostro maggior poeta vivente, è Gabriele d'Annunzio, che vuol dire quasi «nunzio di A». Non bisogna lasciarsi sfuggire, sopratutto, il sottile delicato pudore di quel «quasi». Evidentemente, date le sorprese che può riserbare una scienza così ardua com'è l'etimologia, l'autore non ha voluto compromettersi troppo.

Questo per la letteratura. Quanto alla storia, non possiamo non ricordare almeno Curio Dentato, il quale ci è mostrato in una tavola fuori testo con gli ambasciatori Sanniti. Sotto, la scritta: «Lo trovarono a cuocere le patate».

E, dalla prosa, passiamo alla poesia.

Ecco come un autore insegna ai bambini, che ne devono sapere o capire molto, la morale del lavoro:

Allo spirito, al palato
Com'è dolce il pan sudato;
Grandi e piccoli dobbiamo
A noi stessi provveder.

Volete il ritratto del figliuolo modello?

Quando poi mi son lavato
Le manine ed il visetto;
Quando ho tutto preparato
I quaderni ed il libretto,
Stringo al cor la mamma mia
Le dò un bacio... e vado via!

Ma il ritratto del figliuolo modello non è compiuto. Allegria ci vuole! anche se piove e tira vento. Così come fa Cesarino:

Piove, piove, tira vento!
Cesarin tutto contento
Alla scuola se ne va:
Tra la là: tra la là.

Viva, viva Cesarino!
La lezione la sa già
Viva, viva il buon piccino:
Tra la là, tra la là.

Nè mancano avvertimenti altrettanto utili che modesti: «Le frutta si mangiano, Gli alberi non si mangiano».

Queste citazioni ci sembrano più che sufficienti perchè ognuno possa rendersi conto della efficacia dell'insegnamento da parte di alcuni libri e di alcuni maestri. Nè sa qualche cosa il bravo scolaretto Emilio, il quale un giorno «pose nella terra un fagiuolo, annaffiò, ecc...; una bella mattina, dopo quindici giorni circa, vide, con gran piacere, spuntare due foglioline. Egli, *che aveva avuto la spiegazione dalla sua maestra*, capì subito che la pianticella era nata».

Ed è con questi libri che gli educatori si dovrebbero preparare ed educare i nostri bambini? Ma se si cominciasse dal compartire una sana educazione a chi tali libri si prende il carico di approntare e sopra tutto se chi ne è preposto alla scelta li sapesse vagliare, se ne avvantaggerebbero certo gli insegnanti prima e i bambini poi.

CRONACA DI ROMA

Il servizio d'innaffiamento stradale

Il Gabinetto del R. Commissario comunica:

Recentemente, sono state fatte per il grave disagio derivante dalla polvere. E' stato detto che il Comune possiede forse una o due auto-innaffiatrici ed il resto del servizio è fatto da alcuni uomini e da alcuni preistorici *pisciabotte* i quali si limitano, notoriamente, ad innaffiare il centro della Città. Si soggiunge che le nuove pavimentazioni, quali ad esempio quella del Corso Umberto I., non vengono lavate ed infine si osserva che il Tunnel è lasciato nel più completo abbandono, sia nei riguardi della polvere, sia nei riguardi della pulizia del rivestimento delle pareti.

L'Amministrazione Comunale possiede ben 32 auto-innaffiatrici le quali prestano servizio, ininterrottamente, durante tutta la giornata. Vi è la rete d'innaffiamento alimentata dagli appositi serbatoi e servita dagli idranti. Si può calcolare che, attraverso tali idranti, vengano distribuiti oltre 2.000 metri cubi di acqua al giorno e che oltre 1.800 metri siano distribuiti mediante le auto-innaffiatrici.

E' da notare peraltro che la efficacia del servizio delle auto-innaffiatrici dipende dalla maggiore mobilità che può darsi alle medesime. In altri termini se l'auto-innaffiatrice si carica in venti o trenta minuti, minore è il numero dei percorso che essa può compiere in una giornata, se può invece caricarsi in cinque minuti soltanto, evidentemente maggiore è il numero dei percorsi. Allo scopo pertanto di trarre il maggior rendimento dagli autoveicoli, è stato provveduto ad impiantare le pompe sul Tevere o a cambiare, dove è stato possibile, le bocche dalla grue per poter ottenere un getto di acqua voluminoso rapido per il carico, quasi istantaneo, dai serbatoi degli autoveicoli (dai mille ai mille e cento litri al minuto).

A mezzo di siffatta organizzazione tutte le strade vengono innaffiate non meno di due volte al giorno, mentre poi vi sono due volte al giorno, mentre poi vi sono strade che vengono bagnate anche cinque volte nella stessa giornata.

Malauguratamente l'acqua disponibile non è in tale quantità da poter provvedere ad un innaffiamento più abbondante. Nella parte bassa della città sono state impiantate le pompe nel Tevere ed ivi fu possibile ottenere un servizio assai più esteso; nella parte alta della Città, lontana dal fiume, dove non è possibile trasportare l'acqua se non a mezzo di spese ingentissime, l'innaffiamento è certamente più limitato.

Può sembrare facile il suggerimento di estendere l'innaffiamento quando si parta dall'idea che, a questo scopo, può essere utilizzata tutta la immensa rete di distribuzione dell'acqua marcia; quando invece si pensi che per ogni nuova lancia di distribuzione lungo le strade occorre provvedere innanzi tutto alla apposita canalizzazione e ai serbatoi di alimentazione nonchè alla relativa provvista di acqua, riuscirà facile comprendere come il problema sia tutt'altro che facile.

Non meno inesatta è anche l'affermazione della mancanza di un accurato lavaggio delle pavimentazioni speciali. Se tale mancanza può verificarsi in qualche strada che, appunto per le ragioni anzidette, non è provvista della canalizzazione, ciò, peraltro, non si verifica nelle strade principali.

Infatti qualsiasi cittadino può vedere quotidianamente i due intensi lavaggi che si compiono nel Corso Umberto I e nel Corso Vittorio Emanuele da apposite squadre di personale fornito degli attrezzi che, tecnicamente e sperimentalmente, sono riusciti i più adatti.

Che malgrado il notevolissimo miglioramento del servizio d'innaffiamento, esista ancora polvere nelle strade di Roma è un fatto, ma è da osservare altresì che non soltanto con l'innaffiamento si combatte la polvere. Per fronteggiare durevolmente tale grave inconveniente, occorre modificare le pavimentazioni, sostituire agli sterrati, le pavimentazioni impermeabili. A ciò sta precisamente provvedendo l'Amministrazione nei limiti del possibile e cioè non soltanto nei limiti della spesa, ma anche nei limiti della produzione dei mezzi occorrenti.

Molte strade dovranno rimanére ancora qualche tempo nella condizione di sterrato, ma è già stato disposto che tutte, indistintamente, le strade sterrate vengano convenientemente incatramate per ottenere, con tale procedimento, la eliminazione della polvere e del fango.

Chi ponga mente alle condizioni con cui si presentano le strade periodicamente incatramate potrà ritenere soddisfacente il provvedimento, poichè dal lato della polvere e del fango dette strade non si presentano in condizioni molto diverse da quelle selciate o asfaltate.

Del resto l'Amministrazione Comunale non lascia niente di intentato per esperimentare nuovi tipi di pavimentazione. Un nuovo tipo di *spalmatura bituminosa* è stato esperimentato nella Via Vittorio Veneto e si va applicando nelle strade staccate del quartiere Ludovisi con piena soddisfazione dei tecnici.

In quanto alla pulizia del Tunnel ben facile sarebbero le critiche se, veramente, la incuria degli Uffici competenti arrivasse sino al punto di non rilevare i problemi che si connettono alla manutenzione del Tunnel. Sta in fatto invece che da tempo sono stati rilevati e che è stata valutata tutta la importanza; senonchè ostacoli innumerevoli sono sorti allorquando si è cercato di provvedervi.

Circa la polvere che si solleva dalla pavimentazione, occorre riflettere che non producendosi sufficiente evaporazione, non può applicarsi, se non durante la nottata, l'inaffiamento poichè altrimenti cadrebbero i cavalli che percorrono il tunnel. Difatti tutte le volte che si è tentato un lavaggio durante le ore del giorno, numerose sono state le cadute e altrettanto clamorose le proteste delle Associazioni di proprietari di vetture.

In quanto infine al rivestimento delle pareti, sono stati già tentati gli esperimenti più efficaci di pulitura senza riuscire ancora a detergere convenientemente la superficie delle mattonelle. Numerosi sono stati gli appaltatori incaricati del servizio, reiterati gli esperimenti di applicazione di materie ritenute atte alla detersione, ma scarsi sono stati i risultati tanto che è allo studio un più vasto provvedimento che potrà portare forse alla sostituzione di gran parte delle mattonelle.

Mondo romano

Un ricevimento "romano" all'Hôtel di Russia.

Un brillantissimo ricevimento ebbe luogo ieri sera all'Albergo di Russia in occasione delle nozze della signorina Maria Folchi, vero fiore di grazia e di bellezza, figliuola del comm. Pio Folchi, con l'ing. Luciano Berti di Genova. Nelle sale luminose — dove era una vera profusione di fiori — si raccolse la folla degli amici e conoscenti. Tra le moltissime signore intervenute vedemmo: le contesse Bennicelli, la marchesa Proto, la contessa Cagiano de Azevedo, la marchesa Cruciani-Alibrandi, contessa Cozza, contessa Ravizza, contessa Braedia, contessa Valentini, contessa Calcagni, contessa Pallueco; le signore Baccelli, Benta, Crostarosa, Gennari, Gioazzini, Poggioli, Parano, Sansonetti, Piacentini, De Mandato, Farelli, Aymonino, Mauroner, Cecchini, Randanini, Alberti, Giovannini, Ceccacci, Folchi, Pignalosa, Bartolini; le signorine Garibaldi, Proto, Croci, Ladelci, Mauroner e tante altre.

Tra gli uomini abbiamo notato: il gr. uff. Pietro Baccelli, l'on. Cingolani, il gr. uff. Cruciani-Alibrandi, il conte Dalla Torre, comm. Martinucci, comm. Croci, comm. Bensa, conte Cagiano de Azevedo, comm. Giuseppe Crostarosa, comm. Guido Aurelì, comm. Alberti, comm. Possenti, comm. Cochetti, l'avv. Giovannini, il prof. Giannelli, il marchese Proto, il gen. Moris, cav. Seraller, il colonnello Aymonino, il comm. Rondanini, il cav. Pareno e numerose altre personalità.

Facevano signorilmente gli onori di casa gli sposi ing. Berti e sig.na Folchi — quest'ultima in una deliziosa toilette champagne guarnita di pizzi — il padre e il fratello cav. avv. Alberto Folchi.

Splendidi e innumerevoli i doni, esposti in una sala speciale, tra cui molti ricchi gioielli, pelliccie, oggetti d'arte, lavori in argento ecc.

Nel pomeriggio di ieri ebbero luogo in Campidoglio le nozze civili, ove funzionò da ufficiale di stato civile l'on. Senatore Cremonesi, R. Commissario di Roma, che pronunciò elevate parole d'augurio e donò agli sposi la penna doro. Furono testimoni: per la sposa lo zio gr. uff. Cruciani-Alibrandi e il comm. Paolo Martinucci; per lo sposo il generale Moris e il colonnello Aymonino.

Stamane poi nella chiesa luminosa e suggestiva dei Resurrezionisti a S. Sebastianello ha avuto luogo, dinanzi a uno scelto numero di invitati, il matrimonio religioso. Ha benedetto le nozze S. E. il cardinale Laurenti, assistito da Mons. Campa; ed è stata eseguita scelta musica. Sono stati testimoni: per la sposa il fratello avv. Folchi e il marchese Proto; per lo sposo i comm. Bensa e Croci.

Dopo un suntuoso *lunch* che ha avuto luogo all'Albergo di Russia, gli sposi sono partiti per Venezia, Trieste e Trento, dove li seguono gli auguri più lieti e più fervidi di quanti conoscono ed apprezzano la coppia gentile e le loro famiglie.

Una diffida sugli spacci fascisti

Fin dal 27 marzo scorso con ordine del giorno comunicato ai giornali, il Direttorio del Fascio Romano dichiarò di non avere rapporti nè economici nè di direzione sulla gestione di alcuni spacci, sorti per iniziativa di privati, esulando tale attività dalla sfera della sua azione e dal suo controllo.

Con provvedimento in data odierna della Segreteria Politica sono stati invitati i dirigenti degli spacci, a togliere entro ventiquattro ore dalle mostre gli stemmi fascisti o quelle diciture che possano fare credere a una qualsiasi dipendenza di essi dal Fascio romano.

Unione Militare

COMUNICATO

L'Unione Militare comunica ai signori Ufficiali ed Allievi Ufficiali i prezzi praticati per la divisa militare, base Sottotenente di Fanteria:

Divisa grigio verde di diagonale o di cordelline L. 450 — Berretto L. 40 — Sciarpa di servizio L. 33 — Cinturone L. 18.50 — Fondina L. 8.75 — Dragona L. 1.95 — Pendaglio L. 10.50 — Sciabola L. 60 — Spalline L. 19 — Pendaglio argento L. 22.50 — Dragona d'oro L. 19 — Totale L. 685.20.

Agli Allievi Ufficiali che acquistano l'intero corredo, è accordato lo sconto 8 %; quindi l'importo netto dell'intero corredo resta di L. 630.40.

Per altri articoli ed altre qualità consultare Catalogo Generale.

Rivolgersi alla Sede di Roma, ed alle Filiali di Torino, Milano, Verona, Bologna, Napoli, Spezia, Palermo, Ancona, Firenze, Genova, Trieste, Trento, Pola, Taranto, Bari, Tripoli, Bengasi, Asmara.

Il Congresso dei Sindacati fascisti ragionieri

Si rammenta che sabato 21 corrente ad ore 10 s'inaugurerà in via Avignonesi 73 il 1. congresso dei Sindacati Fascisti Ragionieri, con l'intervento dell'avv. Pirera, segretario della Federazione dei Sindacati Laziali, del comm. Digiacomo, segretario generale della Corporazioni Professioni Intellettuali, e dell'on. Armando Casalini in rappresentanza dell'on. Rossoni. Hanno presentato relazioni il Sindacato di Milano, quello di Firenze, quello di Perugia e Torino. Esauriti i lavori i congressisti saranno ricevuti dal ministro della Giustizia on. Oviglio.

Un milite della M. V. S. N. si ferisce imprudentemente

L'incidente è narrato ufficialmente così: Ieri alle ore 16,40, il caposquadra della milizia nazionale Liberato Vecchi della 102. sezione di stanza a Perugia, ha accompagnato all'ospedale di S. Giacomo il milite Marsilio Scarchino di Rinaldo di anni 21. Ed ha narrato come nella mattina di ieri, verso le 4, trovandosi con altri compagni in treno in viaggio per Roma, il detto milite trovasse una rivoltella Flobert.

Giunta a Roma la detta squadra di militi assieme col caposquadra, tutti si recavano in via S. Vincenzo 17, presso la famiglia Paganelli. Quivi, lo Scarchino prese in mano l'arma che aveva trovata e si mise ad esaminarla. Ma lo fece con tanta poca perizia e con così poca prudenza, che dall'arma fu esploso un colpo, che andò a ferire lo stesso Scarchino alla coscia destra.

A S. Giacomo prontamente fu curato e il proiettile fu estratto. Con tutte le riserve, lo Scarchino fu giudicato guaribile in 10 giorni.

Una "lezione" a pugni

Il fuochista Costantino Presutti fu Giuseppe, di anni 35, abitante in via S. Cecilia 35, addetto alle macchine del molino Pantanella era oggetto di antichi rancori da parte di un gruppo di altri operai. Probabilmente, le idee politiche di questi, divergenti e forse contrarie a quelle del Presutti, non erano estranee a questa inimicizia. Pare anche che il Presutti avesse espresso idee sue di censura e di riprovazione alle cose che, in questi giorni, appassionano tutta l'Italia in genere e la nostra città in particolare, per modo che la comitiva dei suoi avversari avrebbe deciso, come si suole dire adesso, di dargli una buona lezione.

La «lezione» venne, infatti, iersera. Il Presutti fu aspettato alla sua uscita dal lavoro, nei pressi del ridetto Mulino, fu raggiunto dalla comitiva avversaria e venne tempestato da una gragnuola di pugni sonori, tali che il poveruomo dovette rifugiarsi in fretta alla Consolazione, ove gli furono riscontrate molte ecchimosi alla faccia e segnatamente alla palpebra inferiore destra, oltre una contusione grave alla regione zigomatica destra, queste e le altre guaribili, con riserve formali, in otto giorni.

Ras Tafari visita i grandi stabilimenti industriali di Terni

La partenza da Roma

Questa mattina, con treno speciale, alle ore 7, Ras Tafari è partito per Terni, dove visiterà la fabbrica d'armi ed altri stabilimenti.

Lo accompagnano, oltre al suo seguito, gli aiutanti di campo del Re, colonnello Messe, il tenente-colonnello Marzano e il cerimoniere di Corte conte Carlo Macchi di Cellere.

Ras Tafari sarà di ritorno a Roma alle ore 16.

Le accoglienze di Terni

Abbiamo da Terni, 19:

Questa mattina col direttissimo delle 6.55 giunto in perfettissimo orario, è arrivato nella nostra città il Reggente di Etiopia, Ras Tafari, che era accompagnato dal suo seguito al completo e dai personaggi italiani addetti alla sua persona.

Circa mezz'ora avanti avevano cominciato ad affluire alla stazione ferroviaria le autorità civili e militari: moltissima folla si accalcava sul piazzale della stazione e lungo il gran viale che conduce alla città.

Non appena il treno è entrato in stazione, le autorità si sono appressate al vagone su cui viaggiava il Reggente, il quale è sceso sorridendo ed ha stretto la mano ai presenti, avviandosi quindi verso la sala del capo-stazione principale, ove hanno avuto luogo le presentazioni ufficiali.

Prestavano servizio di onore reparti del 7.o reggimento artiglieria, i vigili urbani, le guardie municipali e il 52.o fanteria. La banda di questo reggimento ha intonato la Marcia Reale non appena il treno è giunto in stazione.

Dopo le presentazioni, che si sono svolte assai rapidamente, gli ospiti hanno preso posto in automobile, per recarsi a visitare i grandi stabilimenti industriali della nostra città.

Come è noto, Ras Tafari intendeva rendersi conto esatto dell'organizzazione di questi grandi stabilimenti che costituiscono un vanto italiano. Le visite sono state necessariamente brevi, ma hanno lasciato in lui un indimenticabile ricordo.

La visita agli stabilimenti

Gli stabilimenti visitati sono stati quelli del *Carburo di Calcio*, la *Fabbrica d'Armi*, la *Centrale elettrica* ed infine le *Acciaierie* e grandissima è stata la meraviglia che gli illustri ospiti hanno dimostrato dinanzi alle meravigliose macchine delle grandi industrie, che rappresentavano per essi una novità inimmaginabile ed inaspettata.

All'ingresso dei singoli stabilimenti Ras Tafari è stato ricevuto dalle rispettive direzioni, a cura delle quali è stato accompagnato a visitare i reparti. Gli operai hanno fatto al Reggente Etiopico una accoglienza entusiastica.

Numerosi interpreti spiegavano ai personaggi africani il funzionamento delle macchine e l'organizzazione del lavoro; quindi venivano eseguite prove delle singole lavorazioni per dare agio ai visitatori di meglio rendersi conto del complicato meccanismo.

Gli ospiti hanno visitato con particolare cura il Laboratorio di precisione, la Centrale elettrica, il Laboratorio di produzione dell'idrogeno e dell'ossigeno, ed hanno assistito con grandissimo interessamento ad esperienze di tiro col moschetto automatico ed alla lavorazione delle sciabole baionette. Nello stabilimento di Collestatte hanno presenziato alla fabbricazione dell'aria liquida.

La partenza

Dopo la visita alla Cascata delle Marmore, nell'ampio salone della Società Terni, è stato offerto a tutti i presenti una colazione. Vi hanno partecipato, oltre i personaggi della Missione etiope e gli addetti italiani alla persona di Ras Tafari, tutte le autorità civili e militari della nostra città.

Il Reggente è stato festeggiatissimo.

Dopo la colazione egli si è recato nuovamente alla stazione. Ovunque le automobili passavano, la persona del Ras era oggetto di viva curiosità e di grandi dimostrazioni di simpatia.

Mentre vi telefono Ras Tafari riparte alla volta della Capitale.

La corona al Milite Ignoto

Ras Tafari si recò ieri all'Altare della Patria accompagnato dall'aiutante di campo del Re, ammiraglio Monaco. Il Reggente d'Etiopia rimase fermo qualche minuto dinanzi alla tomba del Milite Ignoto in atto di reverente omaggio.

Due personaggi del seguito hanno tratto da una grande cassa di legno una corona di foglie di quercia scolpite nell'avorio, sormontata dallo stemma del Ras in argento e sorretta da due enormi denti di elefante, rivestiti, alla base e alle punte congiunte insieme, di argento e l'hanno deposta sulla tomba.

Ras Tafari alla festa dei bersaglieri

Ieri sera, nel magnifico e vasto cortile della Caserma Lamarmora, dinanzi ad una folla di invitati, fra cui era uno stuolo infinito di belle ed eleganti signore e signorine, il 2. Bersaglieri ciclisti ha celebrata la consueta festa reggimentale in occasione dell'88.o anniversario della fondazione del Corpo.

E quest'anno la festa è riuscita più solenne, perchè ha voluto presenziarla anche S. A. I. il principe Tafari Makonnen, reggente di Etiopia, giunto in automobile col suo seguito e con gli ufficiali addetti alla sua persona durante la sua permanenza a Roma.

Il Principe, che vestiva la stessa uniforme del mattino al suo arrivo, venne ricevuto dal colonnello comandante il reggimento e dagli ufficiali, e salutato rispettosamente dalla folla. Per la storia diremo che il reggente del vasto impero africano, con quel suo volto olivastro incorniciato dalla barbetta eburnea, con quel suo occhio vivace e mobile, con quella fronte ampia, con la capigliatura ricciolùta d'un nero d'ebano, ha conquistate le vive e unanime simpatie.

Egli ha preso posto, col seguito, nel palco riservato alle autorità, sedendo tra il comandante il Corpo d'armata generale Ravazza, il ministro della Guerra on. Di Giorgio, e il generale De Bono, comandante della Milizia volontaria per la Salvezza nazionale. Nel palco notammo pure il comandante la Divisione militare generale Barco, i generali Ferrari, capo di Stato maggiore, Guglielmotti, Corsi, Piola Caselli, Col. Zoppi, e numerosi altri.

Tafari Makonnen ha seguito con vivo interessamento le riuscitissime evoluzioni militari eseguite alla perfezione da una compagnia di ciclisti, alcuni esercizi ginnastici di squadra, un carosello ciclistico di molto effetto, e spesso si volgeva al generale De Bono esprimendo la sua ammirazione. A un certo momento, sorridendo, accennò a un gruppetto di ascari eritrei ch'erano in un angolo, frammisti ai soldati di Lamarmora.

Verso le 18.30 il principe, col seguito, ossequiato dalle autorità, si è allontanato, esprimendo il suo vivo compiacimento e la sua sincera ammirazione.

Si sono svolte poi le finali della «gara Trastevere» e «Lamarmora»; gare a cui avevano preso parte un rappresentante per ciascuno dei 12 reggimenti di bersaglieri, essendo rimasti poi in gara i campioni del 2., 6. e 12. reggimento.

Tra i campioni del 6. e del 12. risultò vincitore — dopo una aspra e lunga lotta che valse ad entrambi ripetuti applausi quello del 6. che ebbe in premio, oltre 100 lire in denaro, una bellissima cornetta in argento con drappella dai colori di Roma, dono della «Associazione costituzionale di Trastevere» di cui è presidente ed anima il comm. Augusto Guadagnoli, particolarmente coadiuvato dal comm. Colafrancesco e dal cav. Guerani.

Dopo i vari esercizi, il reggimento eseguì un grazioso e indovinato canto corale, quindi sfilò fra gli applausi più intensi.

Il colonnello e gli ufficiali offersero agli invitati un signorile rinfresco: altrettanto, nel giardino, fecero i sottufficiali.

Dopo di che la fanfara — ma hanno dunque i polmoni di acciaio quei suonatori! — ha dato un concerto... e si improvvisò una magnifica animatissima festa da ballo.

Alla sera illuminazione fantastica: e, in complesso, festa simpaticissima, come sempre, a cui il buon popolo di Trastevere che adora i «suoi bersaglieri», ha preso viva parte.

L'esercitazione militare a Centocelle.

Domani alle ore 17.30 avrà inizio al Campo di Centocelle, per parte delle truppe del Presidio di Roma e Reparti qui giunti da altre Sedi, una esercitazione militare in onore di S.A.I. il Principe Ereditario Ras Tafari. L'esercitazione avrà la durata di un'ora e tre quarti circa. Per assistere alla cerimonia sono state costruite nel campo predetto speciali tribune, per accedere alle quali occorre essere muniti dei seguenti biglietti:

Tribuna Reale, Biglietto bianco — Tribuna A. Biglietto bianco — Tribuna B. Biglietto giallo — Tribuna C. Biglietto rosso — Tribuna D. Biglietto verde — Tribuna E. Biglietto celeste — Tribuna per la Stampa. Biglietto grigio.

Il pubblico senza biglietto può assistervi egualmente prendendo posto nel recinto speciale sistemato attorno alla Torre di Centocelle.

A evitare eventuali congestionamenti nel traffico sulla Via Casilina, è stabilito che tutte le persone munite di biglietti per la Tribuna Reale e per le Tribune A. B. C. e Stampa (biglietti bianco, giallo, rosso e grigio) dovranno far percorrere alle proprie autovetture o vetture, la Via Casilina *uscendo da Porta Maggiore*. Tutte le altre persone munite di biglietti verde e celeste (Tribune D. e E.) come pure il pubblico sprovvisto del biglietto dovranno invece far percorrere alle proprie autovetture o vetture *la Via Tuscolana uscendo da Porta S. Giovanni*, per entrare poi sulla Casilina dietro il campo di esercitazione e precisamente nella località denominata i Caseletti.

Tutte le persone sprovviste di mezzi di trasporto, potranno valersi della ferrovia Vicinali Roma-Fiuggi e degli autobus Municipali che faranno speciale servizio per l'occasione.

Le vetture che percorrono la Via Casilina entreranno nel Campo di esercitazione e dovranno stazionare in ordine di precedenza di arrivo secondo le indicazioni che daranno sul posto i vigili urbani a cavallo.

Le vetture che percorrono la Via Tuscolana, raggiunta la Via Casilina ai Casaletti, dovranno entrare nel Campo di Centocelle ad oriente della Torre, su apposite passarelle ivi apprestate, rimanendo sul posto in stazione fino al termine della esercitazione.

A proposito delle pensioni di guerra

A proposito di alcune comunicazioni apparse sui quotidiani e su opuscoli a stampa specialmente diffusi negli ambienti politici riflettenti particolari problemi delle pensioni di guerra, il Comitato Centrale dell'Associazione tiene a chiarire che trattasi di iniziative non autorizzate nè controllate, e ad ogni modo in contrasto con la seguente realtà dei fatti.

1. Il Comitato Centrale dell'Associazione preoccupatosi fin dall'ottobre u. s. di alcune lacune, più che altro interpretative della legge di riforma tecnico giuridica delle pensioni di guerra ha tempestivamente sollecitato l'emanazione di norme aggiuntive in tutto conformi alle precise vedute dell'Associazione in materia, ai voti legittimi dei Congressi Nazionali, ed allo spirito della legge stessa, informato a questi voti.

1. Il Presidente del Consiglio ed il Ministro delle Finanze, addimostratisi sensibilissimi alle richieste della Associazione le hanno accolte integralmente ed hanno confermato ancora una volta che la Riforma delle Pensioni di Guerra, nella sua applicazione, non può essere e non sarà influenzata da considerazioni di carattere fiscale.

3. In conseguenza di ciò il Ministro delle Finanze ha già emanato norme tassative agli uffici liquidatori della Direzione generale delle pensioni di Guerra.

4. Il Comitato Centrale dell'Associazione ha provveduto a dare circostanziate notizie alle dipendenti Sezioni dalle nuove disposizioni che varranno a dirimere qualsiasi danno, manchevolezza od equivoco sia nella ulteriore applicazione della legge, sia nella revisione delle liquidazioni avvenute dall'agosto 1923 a tutt'oggi in difformità alle norme interpretative emanate recentemente.

Notate questo:

Gli illustri agronomi F. Todaro, direttore dell'Istituto di Cerealicoltura di Bologna, A. Coupin della Scuola Coloniale d'Agricoltura di Tunisi e F. Boeuf, capo dei servizi botanici di Tunisia, accompagnati dal dott. A. Folloni della Cattedra di Agricoltura di Roma, hanno percorso, per il lungo e per il largo, l'Agro Romano visitando le numerose colture di cereali di razze elette. Molto ammirati furono i campi sperimentali della Cattedra di Agricoltura per l'Agro Romano, istituiti nelle tenute «Bufalotta» e «Vigna Pia», condotte rispettivamente dai bravi frati Giuseppini e da quelli della Sacra Famiglia, nonchè le vaste coltivazioni di grani fatte dai sigg. Gabet, Angelini, Gasperoni, Pasquini, Prova, Valdinoci ed altri. Non ostante l'avversissima stagione che si è avuta in quest'annata molti agricoltori presentarono delle ottime colture, sicchè da queste visite, gli agronomi sopra nominati riportarono un'ottima impressione sulla fertilità naturale di questo nostro terreno dell'Agro lasciato purtroppo ancor oggi per buona parte in un deplorevole abbandono.

Saggio musicale alla Sala Sgambati. — Ha avuto luogo alla Sala Sgambati il saggio annuale delle alunne d'arpa e canto dell'Istituto Nazionale di Musica. Gremiva l'ampia sala un folto elegantissimo pubblico, che tributò molti applausi alle più meritevoli allieve ed alle insegnanti. Fra le arpiste furono festeggiatissime ed ebbero omaggio di fiori le tre piccole Valeria Ajò, Maria Giustiniani ed Elisa Galdi e la signorina Pozzi — che si diploma quest'anno — tutte allieve della squisitissima artista Nella Colla, che dedica così assidue ed amorose cure all'insegnamento dell'arte in cui ella è impareggiabile.

«La Casa del Goliardo» Corda Fratres — Lunedì u. s. il R. Commissario per la città di Roma, on. senatore Filippo Cremonesi ha ricevuto una Commissione del Consolato Romano della «Corda Fratres». La Commissione ha ringraziato l'on. Commissario per avere aderito al Comitato d'Onore e per le lusinghiere parole di augurio che l'on. Commissario aveva espresso per la nuova Istituzione. L'on. senatore Cremonesi ha garantito il suo personale appoggio e la benevola adesione del Comune alla «Casa del Goliardo» Corda Fratres.

Scuola di Educazione Civile. — Piazza Risorgimento 46. Scuola comunale Pianciani. Venerdì 20 giugno, alle ore 20 precise, svolgendo il programma della Scuola popolare, il prof. Antonio Neviani, parlerà sulle: «Meraviglie invisibili sul mare». L'ingresso è gratuito e libero a tutti.

Gita della «Varrone» a Sutri. — Per domenica 29 giugno l'Associazione Nazionale Terenzio Varrone ha indetto una interessantissima gita alla etrusca città di Sutri che sarà illustrata nei suoi grandi monumenti di quattro civiltà dal suo storico il presidente prof. Ciro Nispi Landi.

Sicilia Eroica. — Ad iniziativa dell'Associazione fra Siciliani residenti in Roma, domenica prossima, alle ore 10 1/2, nel teatro Eliseo, il col. Cornelli, comandante della Scuola Allievi Ufficiali del Corpo di Armata di Palermo, terrà una conferenza su «Sicilia eroica». I biglietti d'invito presso la Sede della predetta Associazione in via Nazionale 249, piano 2.o.

Il calendario gratuito dell'Ufficio Municipale di Collocamento. — L'Ufficio Municipale di Collocamento, allo scopo di far sempre meglio conoscere le varie branche del benefico istituto e di difendere sempre più il concetto delle assicurazioni sociali, ha pubblicato un interessante calendario, a fogli mensili, che distribuisce gratuitamente ai suoi abituali clienti, alle aziende padronali e a quanti vorranno fargliene richiesta. Questo elegante calendario, oltre contenere le informazioni proprie di ogni calendario (suono dell'Ave Maria, fasi astronomiche del sole, fasi astronomiche della luna, feste mobili, feste di precetto, feste civili, eclissi, principio delle stagioni, ecc.) contiene, per ogni foglio, la scadenza delle tasse di ricchezza mobile, terreni, fabbricati, patrimonio, vetture e domestici, famiglia, valore locativo, esercizio e di vendita, cavalli, mostre e vetrine; Camera di Commercio, ecc.

Saggi musicali. — Hanno avuto luogo i due saggi annuali di parte degli alunni della professoressa Elena Sanavio. Applauditi i piccoli e i grandi interpreti. Si distinsero Albrizio e Bertini di 8 anni, Ambrosetti, Bianchini, Candolini, Carini, Ciaralli, Cortese del 3.o anno, Ceccarelli, Del Re, Iannelli, Lommi, Martini, Marchigiani, Naso, Novelli, Pietrobattista, Pescatori, Rossi, Senzacqua, Tonini. Furono offerti all'insegnante molti fiori e doni.

Il Convegno della strada

Sotto la presidenza dell'ing. Lepore coadiuvato dal Segretario Generale comm. Tullio Leonardi si imprende lo svolgimento del tema: Regolamento del generale della circolazione: tranvie e ferrovie secondarie in sede stradale; dimensioni, peso e velocità dei veicoli; larghezza di cerchioni; gomme piene pneumatici.

L'ing. De Clementi, incaricato all'ultima ora in collaborazione all'ing. De Rossi a riferire sull'argomento entra subito nella trattazione del tema, notando innanzi tutto come il recente decreto sulla circolazione nelle vie ed aree pubbliche rappresenti un gran passo verso la desiderata unificazione delle norme in proposito. Rileva però come sia necessario che tali norme, siano in alcune parti ampliate, lasciando all'arbitrio degli Enti comunali e provinciali solo quelle disposizioni che rispondono a necessità strettamente locali. Propone che in ogni città importante sia destinata al traffico automobilistico una rete di strade che permetta all'automobilista di entrare, circolare, uscire dall'abitato a velocità rispondente ai mezzi dell'autoveicolo, senza intralciare ed essere intralciato dal rimanente traffico. Propone che una rete analoga tra le varie città venga sin d'ora stabilita tenendo presente nei lavori che vi si dovranno a mano a mano eseguire la destinazione di quelle strade ad autovie, in modo che si possa ottenere, senza spese eccessive, una rete di autostrade in tutta Italia. Illustra in seguito alcuni problemi riguardanti la illuminazione dei veicoli delle vie di città congestionate dal traffico, e dei segnali all'ingresso dell'abitato. Tratta poi della questione delle tramvie e ferrovie vicinali in sede stradale, dimostrando la insufficienza e la non praticità di tali mezzi sotto il punto di vista degli svantaggi tecnici di tali impianti, sotto quello dell'intralcio che si producono scambievolmente con il traffico ordinario e sotto quello della mancata rispondenza al bisogno di scambi tra centri principali e secondari.

Passa quindi a trattare del problema della larghezza dei cerchioni, delle dimensioni del peso e velocità dei veicoli, delle gomme piene pneumatici, dimostrando come sia necessario per applicare o magari inasprire le disposizioni esistenti, diminuire la lunghezza e l'altezza ora ammessa per i veicoli, perchè eccessivi. Emanare disposizioni che riducano la velocità dei veicoli pesanti e tendere all'abolizione delle gomme piene.

Alla discussione che ne segue partecipano con notevoli discorsi l'on. Luiggi, il conte Orti Manara, il marchese Theodoli, l'on. Gallenga ed altri, tra cui l'avv. Celesia in rappresentanza della S. I. T. A. di Torino.

L'Ing. cav. uff. Guido Vallecchi presidente dell'Unione Nazionale Autoservizi dichiara che pur riconoscendo giusta la tendenza alla generalizzazione dei pneumatici agli autobus ed autocarri non si può dato lo stato disastroso odierno della generalità delle strade italiane specialmente dell'Italia meridionale imporre la soppressione delle gomme piene senza ostacolare od arrestare lo sviluppo degli autoservizi proprio nelle plaghe più diseredate d'Italia ove rappresentano l'unico mezzo di trasporto.

Deve astenersi quindi dal votare l'ordine del giorno.

Infine messe ai voti le conclusioni della relazione De Clementi vengono approvate.

Notizie inesatte sulla Roma-Ostia Nuova

La Società Elettro ferroviaria italiana, concessionaria delle ferrovie Roma-Ostia ci comunica:

Nei giornali di ieri sono state date notizie, circa l'arrivo ad Ostia-Nuova di un treno inaugurale partito da Roma con numerosi invitati, notizie che non corrispondono alla realtà e possono indurre la cittadinanza a ritenere l'apertura della linea al pubblico molto più vicina di quanto realmente sia possibile.

Nella giornata di mercoledì scorso è semplicemente giunta alla stazione di Ostia-Nuova la posa delle rotaie di uno dei due binari; il lavoro da fare è ancora rilevantissimo e solo con un intenso sforzo e con provvedimenti eccezionali sarà possibile iniziare un parziale servizio — con trazione a vapore — alla data del 10 agosto che dai giornali fu già annunziata.

Festa e Mostra Didattica

in una scuola popolare di Roma

Martedì scorso, alle ore 5 pom. nella scuola di Porta Metronia, alla presenza di elette signore, fra le quali la sig.ra Cremonesi, la sig.ra Giordana, sig.ra Galluppi Riccio, sig.ne Martini, Falconi, degli infaticabili e valorosi ispettori scolastici Longo e Grilli e di altri numerosi invitati, si è svolta una festa, che, nella sua semplicità, è riuscita veramente bella e interessante, specie se si considera l'ambiente popolarissimo e la mancanza dei mezzi necessari allo svolgimento degli insegnamenti artistici, di cui la detta scuola soffre.

Il programma era formato di numeri eseguiti esclusivamente dagli alunni, i quali dettero prova della loro valentia nella recitazione e nel canto diretti dalla prof. sig.ra Dalma Cionci e dalla prof. sig.na Angela Montanini. Un bel monologo in versi del prof. Sapienza, direttore della scuola fu declamato da un'alunna della classe sesta.

Grazioso il giuoco ginnastico, accompagnato dal canto, eseguito dalle alunne delle due quarte femminili, e diretto dalle instancabili insegnanti signorine Segneghi e Vacchini, quest'ultima autrice d'una scenetta dialogata che fu recitata con grazia dalle alunne della sua classe.

Si distinsero ancora nella dizione, alunni ed alunne degli insegnanti sig.ra Monacelli, Belli, Borrè, Delli Colli, Marzi e sig. Serra.

Anche i bambini del Giardino d'infanzia concorsero a rendere più gaia la festa. La piccola Silvana Nofri, preparata dalla brava insegnante sig.na Mazzarosa, divertì il pubblico con la sua recitazione romanesca, e il coro finale di ringraziamento eseguito dai bambini dalle due sezioni del Giardino d'infanzia, rette dalle sig.ne Mazzarosa e Petrignani, conquistò la più viva simpatia dell'uditorio.

Assai ammirata fu poi la mostra didattica dei lavori di cucito e disegno, eseguiti nel corso dell'anno dagli alunni della scuola, e quella degli insegnamenti speciali del legno e del disegno, impartiti dai sig. Calligaro e Vacchini.

Il dopo-scuola espose graziosissimi lavori di fatti eseguire dalle insegnanti sig.ne Schiavo, Versè, Zughetti, Perrotta e Gigli.

Il locale, che purtroppo non risponde in nessun modo alle esigenze di una scuola era stato adornato di piante, bandiere e festoni di edera intrecciata con fiori.

Della bella festa va data lode al direttore Vincenzo Sapienza, che dedica tanta parte della sua energia e del suo ingegno all'ottimo funzionamento della popolarissima scuola.

Il Principe Umberto a Chieti

per inaugurarvi un monumento ai caduti

CHIETI, 19. — Stamane alle ore 8.15 è giunto il Principe Ereditario accompagnato dall'on. barone Sardi, dal governatore ammiraglio Bonaldi, dal generale Sanna, per assistere alla inaugurazione del monumento ai caduti, opera egregia dello scultore Canonica.

Accolto alla stazione dalle principali autorità civili e militari il Principe Umberto ha passato in rivista la compagnia d'onore e poscia seguito da un corteo di automobili si è recato alla caserma Berardi, fuori la città, ove l'Augusto Ospite ha fatto minuta visita, dopo aver ricevuto l'omaggio dell'intera scuola allievi ufficiali.

Recatosi poscia al municipio tra le calorose ovazioni della popolazione il Principe Ereditario è stato ossequiato dalle autorità civili militari ed ecclesiastiche ivi convenute, e ripetutamente chiamato dalla folla immensa che gremiva la vasta Piazza Vittorio Emanuele si è affacciato più volte al balcone sempre accolto da applausi entusiastici.

Nella cattedrale attigua al municipio è stata celebrata poscia un messa bassa dall'arcivescovo mons. Monterisi, presente il Principe Ereditario, il seguito e le autorità. Prima di uscire dal tempio il Principe Umberto ha ricevuto l'investitura di Governatore onorario della Arciconfraternita «Monte dei Morti» conferita con grande solennità dai membri del pio sodalizio al completo. Compongono il sodalizio stesso le principali famiglie nobili dell'Abruzzo Citeriore.

Alla presenza del Principe Umberto è quindi seguita l'inaugurazione del monumento ai caduti eretto nella villa comunale. Hanno parlato il mutilato di guerra De Vito presidente del Comitato ed il sindaco Tabassi e quindi l'on. Sardi, oratore ufficiale, ha pronunziato un elevato discorso in cui ha messo in evidenza le forti virtù del popolo dell'Abruzzo, unito nella devozione al Re e nel consenso consapevole per il Capo del Governo Nazionale, al quale si stringono fiduciosi quanti amano la Patria e la desiderano forte e rispettata.

Dopo una breve visita alla Scuola Industriale «Luigi di Savoia, il Principe Umberto ha traversato nuovamente la città festante ed è ritornato alla Prefettura, ove, cedendo a rinnovate insistenti acclamazioni, si è affacciato per tre volte al balcone.

Dopo una colazione intima in Prefettura, il Principe Umberto proseguirà alle ore 15 per Castellammare Adriatico, facendo nel tragitto una breve sosta innanzi al monumento dei caduti di Pescara.

Un telegramma di Mussolini

Per la circostanza il Presidente del Consiglio ha inviato all'on. Sardi il seguente telegramma:

«Reca la mia cordiale adesione che è anche commosso saluto per tutti i valorosi combattenti abruzzesi alla cerimonia di Chieti nella quale si commemorano i gloriosi caduti di così nobile città ed a quella di Castellammare Adriatico in cui nel VI anniversario della grande vittoria del Piave si celebra la memoria dell'eroico Capitano Tito Acerbo che fu uno dei più puri soldati di quelle giornate. — *Mussolini*».

Un sindaco dell'Alto Adige travolto da un'auto

BRESSANONE, 19. — Mentre stava guidando il proprio biroccino sulla strada nazionale, il sindaco di Carnedo, Antonio Mahlknecht si incontrava con un'automobile avanzante dalla parte opposta a fortissima velocità. Il cavallo imbizzarrito si poneva attraverso alla strada. In quella passava come un fulmine l'automobile sconosciuta, che travolgeva l'uomo e l'animale. Raccolto più tardi da alcuni passanti, il povero sindaco veniva trasportato all'ospedale colle costole spezzate e con varie ferite alle braccia e in altre parti del corpo.

Due giovani ciclisti gravemente feriti

in uno scontro a Modena

MODENA, 18. — Quest'oggi in via Vignolese, in direzione di Spilamberto, il motociclista Fernando Amadessi di anni 18 si scontrava con un ciclista, il ragazzetto Lino Barbanti di anni 13, il quale procedeva in senso inverso.

Nell'urto, entrambi sbalzavano violentemente al suolo rimanendo privi di sensi. Soccorsi e trasportati al nostro Policlinico, al motociclista veniva riscontrata una grave commozione cerebrale; all'altro la frattura del femore destro con fuoruscita dell'osso, e altre abrasioni sulle varie parti del corpo.

Si scaglia inferocito contro una frana

e rimane travolto da un macigno

TRENTO, 19. — Un caso veramente eccezionale dell'impulsività del toro ci viene segnalato da Maulles in Valle Venosta. Mentre sulla strada nazionale della valle [illegible] passava una grossa mandria di vacche, dall'alto della roccia [illegible] un gigantesco toro [illegible] quell'istante si staccava dal ciglione detto Gansörber un macigno del peso di qualche tonnellata, il quale slittando silenziosamente sul ripidissimo declivio erboso, andava a colpire in pieno la bestia inferocita, che rimaneva letteralmente schiacciata. La stranissima scena aveva richiamato sul posto gran parte della popolazione del paese.

Pseudo fascisti bastonatori

severamente condannati a Ferrara

FERRARA, 18. — Ieri sera, in questo Tribunale penale, davanti a numeroso pubblico, ha avuto termine il processo contro certi Montanari Achille, Squarzanti Arunte e Vaccari Renato, tre giovani di Ferrara, i quali espulsi tempo fa dal Fascio per indisciplinatezza e per altro, la notte del 27-28 Aprile scorso, qualificandosi per fascisti, commisero atti gravi di violenza in danno di terzi.

Essi, come a suo tempo informammo, recatisi fuori Porta Reno, in Borgo San Luca, ferirono abbastanza gravemente al viso un ottimo operaio inscritto ai Sindacati, certo Tassinati Luigi; poi bussarono alla porta di un altro operaio, tal Mistroni Giuseppe, e sotto minaccia di penetrare nella casa per forza, lo costrinsero ad alzarsi; indi, dopo brevi interrogazioni lo colpirono con diverse bastonate, impaurendo tutta la famiglia e il vicinato, perchè i tre spararono anche diversi colpi di rivoltella.

Però, improvvisamente, dalla Sede del Fascio in Corso Giovecca a cui era giunto avviso di quanto avveniva in Borgo San Luca, partirono in corsa diversi fascisti, guidati dal Console Gaggioli e dal cap. Alberto Montanari, i quali giunti sul posto impartirono ai tre violenti una meritata lezione e li consegnarono quindi ai carabinieri.

Ieri, si è svolto il grave e interessante processo. I tre imputati affermarono che la sera del 27 aprile erano ubbriachi e che quindi agirono senza discernimento; ma, udita la deposizione delle parti lese, il P. Ministero, tenuto conto che gli imputati non erano nuovi ad imprese del genere di quella consumata in Borgo San Luca, ne chiese la condanna.

I difensori on. Verdi e avv. Righini, tentarono di salvare i loro patrocinati sostenendo la tesi dell'ubriachezza; ma il Tribunale in ultimo pronunciò sentenza con la quale il Montanari veniva condannato alla pena di tre anni e sei mesi di reclusione e a 20 mesi di interdizione dai pubblici uffici; lo Squarzanti a due anni e il Vaccari ad un anno, beneficiando questi però, per la minore età, della legge del perdono.

Un ex consigliere prov. di Napoli

condannato a 17 anni di reclusione

NAPOLI, 19. — L'ex-consigliere provinciale Fortunato Germana e certo Gaetano Santoro sono stati ieri condannati dal nostro Tribunale per falso, truffa e ricettazione in danno del Banco di Napoli a 17 anni di reclusione il primo, e a 20 anni e un mese il secondo.

Un terzo loro complice per nome Lurè, contumace, è stato condannato a 17 anni.

Un operaio investito da una mina

MERANO, 19. — Mentre stava lavorando alle opere di riparazione della vecchia teleferica merci di Steg in alto Adige, il minatore venticinquenne Giuseppe Alber, di Ried, veniva improvvisamente investito da una mina scoppiata anzitempo.

Raccolto in un lago di sangue, il disgraziato venne portato all'ospedale con gravissime ferite alle gambe e al braccio sinistro. Il suo stato è disperato.

Due operai colti da asfissia in un pozzo

per irrigazione dei campi

PIACENZA, 19. — In località S. Giuseppe a pochi chilometri dalla città si trova un pozzo dal quale a mezzo di una pompa azionata con motore a benzina viene estratta l'acqua per l'irrigazione dei campi adiacenti.

L'operaio Vittorio Gazzola di anni 40 scendeva ieri nel pozzo per eseguire alcuni lavori ad una profondità di circa 13 metri ma, giunto presso il motore, rimaneva avvolto dal gas prodotto dalla benzina e, colto da malore cadeva in fondo. Alle grida del disgraziato accorreva in suo aiuto il compagno di lavoro Ernesto Mazzoni di anni 33, ma anche lui, sceso nel pozzo, veniva colto da asfissia. Intanto alcuni soldati accortisi del fatto, scendevano coraggiosamente nel pozzo e riuscivano a trarre in salvo i due disgraziati.

Il Gazzola aveva riportato ferite gravi l'altro era in stato meno allarmante.

Un fattorino telegrafico dodicenne

che manometteva delle lettere

FIRENZE, 19. — Si ha da Pescia che i carabinieri hanno arrestato e poi rilasciato il fattorino telegrafico Rolando Cajoni di anni 12 perchè da qualche tempo faceva scomparire numerose lettere dirette a privati. Una ventina di queste lettere aperte sono state trovate nascoste in una vigna presso il Castello.

Il Cajoni si è giustificato [illegible] America. [illegible] Il Cajoni è stato rilasciato, data la sua età.

Tenta strangolare la sua fidanzata

NAPOLI, 19. — Tale Umberto Cascinari ieri sera, [illegible] la sua fidanzata Maria Torre nella propria abitazione, le si lanciò contro e, afferratala per collo, tentò di strangolarla. La povera ragazza si dette ad urlare e richiamò l'attenzione di alcuni vicini che accorsero e riuscirono a levarla dalle mani dell'energumeno, salvandola da certa morte. Il Cascinari si è dato alla fuga ed è attivamente ricercato dai carabinieri.

Un barone atesino arrestato

MILANO, 20. — La questura attende l'arrivo da Asti di un tale che sarebbe autore di tutta una collana di truffe commesse nel dicembre scorso a Milano.

Il 15 dicembre diversi commercianti milanesi ricevettero la visita di due sconosciuti uno dei quali era un uomo sulla cinquantina dall'accento forestiero e l'altro un giovanotto venticinquenne che figurava come suo segretario.

Dopo contrattato l'acquisto di merci, il segretario estraeva un libretto di chèques e con molta compunzione preparava un assegno che poi presentava al principale per la firma.

Diversi commercianti caddero nel tranello, ma quando si recarono a riscuotere gli chèques si sentirono rispondere che erano nulli.

Fra i vari truffati fu l'orefice Verga che accettò uno chèque su una banca di Rio della Plata per 50.000 lire. Rimasero vittime pure l'antiquario Schubert e i due pellicciai Cori e Duelli.

Giorni or sono un individuo ad Asti in un negozio di oreficeria presentava in pagamento un assegno su una banca inglese per 20.000 lire, ma l'assegno veniva riconosciuto nullo.

Condotto in questura, l'individuo veniva identificato per il barone Roland Korff da Merano di anni 50.

Un tagliatore di trecce a Bolzano

BOLZANO, 19. — Da qualche giorno si segnala in città la presenza di un ignoto e irreperibile tagliatore di trecce femminili, il quale rivolge la sua attenzione in modo speciale sulle studentesse.

L'ultimo tentativo dell'anormale individuo avvenne in via dei Portici, ai danni di una giovanetta quattordicenne. Finora il manigoldo riuscì a sottrarsi ad ogni ricerca.

Una signorina suicida in un pozzo

VERCELLI, 18. — La signorina Pierina Andorno, di Borgo d'Oele, perchè abbandonata dal suo fidanzato, andava ieri a gettarsi nel pozzo di casa sua di dove veniva poi estratta cadavere.

Sul fatto è stata aperta un'inchiesta.

Imprese di audaci ladri a Genova

Un negozio di seterie svaligiato

GENOVA, 19. — Tre audacissime imprese ladresche registra la nostra cronaca di un giorno solo.

Nella centralissima via XX Settembre si trova un ricco negozio di seterie del signor Edoardo Vitazzi. Questi stamane, recatosi ad aprire la bottega insieme coi suoi commessi, non appena giunto nell'interno si è accorto che una grandissima rarefazione di merci si era verificata negli scaffali. Tutto quanto vi era di meglio era sparito. Con grande sorpresa si constatava che tutte le finestre e tutte le porte erano perfettamente intatte; per cui non si riusciva a comprendere da quale parte fossero entrati i ladri e da qual parte avessero potuto svolgere con tanta comodità la loro opera. Ma, cercando, si scopriva un largo foro che metteva in comunicazione il sotterraneo del negozio con una fognatura. I ladri, con faticoso lavoro, avevano aperto quel passaggio e di lì, per la fognatura, erano entrati e ne erano usciti poi col bottino.

Delinquenti appassionati per viaggi turistici

Eguale via hanno tenuto altri ladri che sono penetrati nell'Agenzia di viaggi del signor Perio Alessandro, al pianterreno di piazza Cattaneo. Qui i ladri hanno dovuto compiere un lavoro anche più lungo e faticoso dell'altro, e sono arrivati a impossessarsi di tutto un grossissimo stock di biglietti per viaggi internazionali con macchine per la perforazione, timbri, ecc., sicchè sono ora in grado di approntare i biglietti per numerose gite di piacere. Essi hanno tentato anche di arrivare alla cassaforte entro la quale si trovavano 14 mila lire in contanti; ma la cassaforte ha resistito ai loro attacchi.

50 mila lire di gioielli scomparsi

Il terzo colpo è stato compiuto di pieno giorno in Vico Speranza, che è uno dei più centrali e frequentati della città. Ne è rimasta vittima la gioielleria della signora Carmela Carrea. Approfittando del momento in cui la signora si era recata a far colazione, i ladri, introdottisi in un magazzino soprastante al negozio, hanno praticato un buco nel pavimento e per questo si sono calati nella gioielleria rubando oggetti preziosi per un valore di 50 mila lire.

GLI SPORTS

La vita dell'ippodromo

alla vigilia del Gran Premio di mezzo milione

MILANO, 18. — La imminenza della disputa del Gran Premio di Milano di mezzo milione di lire ha concentrato in questi giorni tutta l'attenzione del mondo ippico su San Siro, ove fervono i lavori di allenamento da parte delle più importanti scuderie italiane. Da oggi coi soggetti nostrani calpestano le piste d'allenamento anche i cavalli stranieri venuti a disputare la grossa moneta, e naturalmente essi costituiscono l'argomento delle più appassionate discussioni tra i competenti e tra gli appassionati.

Si rinnova oggi su più larga scala il fenomeno di curiosità che accompagna sempre i grandi avvenimenti sportivi e gli allenamenti che si susseguono nelle mattinate fresche si svolgono sotto gli sguardi curiosi di una folla di appassionati che — esclusi dal sacro recinto — si accontentano di spiare attraverso le siepi il lavoro dei favoriti. Ed è qui che si creano le fame e si tirano gli oroscopi, da questa folla di appassionati, la cui competenza uguaglia quella degli indovini del terno al lotto.

Eppure è interessante vedere come questa gente prenda colla massima serietà la propria funzione e con che convinzione e con quale spirito di sacrificio spii attraverso ai vietati recinti.

Gli ultimi galoppi

I cavalli passano a branchi, a gran galoppo. I fantini non portano colori; più spesso sono in maniche di camicia; tuttavia c'è sempre qualcuno nella massa che conosce o pretende di saper distinguere cavalli e fantini; ne grida i nomi, punta i cronometri e giura poi che il tal cavallo ha fatto il miglio in tanto. Da questo sciame di fanatici che verso le nove tornano in città dopo aver perduto quattro ore di sonno e aver fatto parecchi chilometri a piedi, vengono poi messe in circolazione le notizie... più attendibili, le indiscrezioni più piccanti sulle «chances» e sui sicuri vincitori.

Ma non c'è solo questo. Sulle piste in questa vigilia sono assidui i veri competenti; i padroni di scuderie, i trainers, i produttori, gli allevatori. Essi seguono con aria di noncuranza il lavoro dei vari cavalli, commentano raramente e quando esprimono un giudizio novanta volte su cento dicono il contrario di ciò che pensano o lo fanno per scoprire... l'avversario. Si sorvegliano a vicenda, con garbo, con discrezione. Ogni tanto qualche fantino si avvicina per sussurrare una notizia, un commento. Quelle sono le vere «indiscrezioni», ma non vanno mai al di là dell'orecchio in cui sono sussurrate.

Il fantino! Esso è il depositario di tutti i segreti ed è la più grave minaccia per i segreti altrui. Guai se un fantino non sapesse tacere cogli altri e parlare col proprio padrone. E' per questo forse che essi sono gli unici inglesi che imparano l'italiano. A San Siro ci si imbatte spesso in questo linguaggio strano di un italiano screziato da una infinità di gutturali e di aspirate, indicibilmente umoristico. Un tempo i figli minuscoli di Albione erano numerosissimi; ora assai meno; si sono ristretti ai primi ranghi del personale di scuderia. La decrescenza è dovuta ad un fenomeno di... crescenza. Quello confortevole del numero dei fantini nostrani e l'altro un tantino più fastidioso dell'aumento della sterlina sulla lira. Il fenomeno del cambio della moneta ha determinato un cambio di nazionalità: al posto degli inglesi si notano ora molti ungheresi che con quelli dividono l'amore e la competenza per il cavallo; l'una e l'altro a cambio assai più basso però.

Cavalli e uomini d'ogni paese

La città dei cavalli è una città poliglotta. Si odono linguaggi di tutti i colori, come si vedono foggie le più diverse di vestire. Le une e gli altri sembrano fatte per disorientare nelle congetture. Ecco qua un gentiluomo a tutto punto; gambali, abito grigio, occhiali, viso glabro e un po' arrostito. E' un inglese di sicuro. Un inglese infatti scambia qualche parola. Ma ad un tratto grida ad un garzone un rimbrotto nel più perfetto torinese. A un'altro che avete scambiato per un francese e che così parla, gli scoprite l'atto di nascita da una pittoresca esclamazione che ve lo rivela figlio purissimo della Romagna solatia.

In questi giorni però anche l'elemento straniero è autentico e numeroso. Tre sono i cavalli stranieri sinora giunti, due ungheresi ed uno francese e se ne attendono ancora uno inglese ed uno tedesco. E' un lotto importante anche coi «forfaits» di Le Capucin e del tedesco Augias; la partecipazione di quest'ultimo sembrava certissima, ma poi il proprietario lo ha ritirato in seguito ad un premio vinto recentemente dal cavallo a Berlino e per il quale avrebbe dovuto ricorrere a due chilogrammi di sopraccarico.

La gara di domenica sarà una prova memorabile e severa per le nostre scuderie, e il lavoro di questi giorni è spinto al massimo della utilizzazione di tutte le energie e di tutte le risorse, nella speranza di una brillante affermazione della nostra organizzazione ippica e per assicurare nel contempo allo sport italiano la più grossa moneta che si disputa quest'anno sui campi d'Europa.

AUTOMOBILISMO

Il successo delle iscrizioni

nella XVI Coppa della Consuma

FIRENZE, 18. — Ieri sera si sono chiuse le iscrizioni alla corsa automobilistica «Coppa Consuma» che si effettuerà, come abbiamo già annunziato, domenica 22 giugno. Ecco gl'iscritti, ripartiti per categoria.

1. Categoria 1.100 — Cercignani Ferruccio (Wanderer;Salmson).

2. Categoria 1.500 — Croce M.se Pasquale (Bugatti); Babbucci Felice (Aurea); Marconcini Alete (Chiribiri); Stacciari Giuseppe (Fiat 601 S.).

3. Categoria 2.000 — Zaniratti Ferruccio (Bianchi); Balestrero (O. M.); Antonelli conte Domenico (Bugatti).

4. Categoria 3.000 — Rogai Damiano (Diatto).

5. Categoria oltre 1 3 litri — Gussalli ingegner Luigi (Alfa-Romeo); Materazzi Emilio (Itala); Mutti Giuseppe (Alfa-Romeo); Priori Ivo (Itala).

5. Categoria (tourismo oltre i 2 listri) — Lotti Corrado (Ansaldo); Brandini (conducente da designarsi) (Diatto).

5. Categoria (tourismo oltre i 2 litri — Battaglini Augusto (Lancia Lambda); Battaglini Rinaldo (Lancia Lambda); Martini Bernardi nob. Giuseppe (Alfa-Romeo); Luxor (Alfa-Romeo); Presutti Bruno (Alfa-Romeo); Presenti Bruno (Alfa-Romeo); Pianetti M.se Guido Balde (Steyr).

BOXE

L'incontro Spalla Gene-Tunney

NEW YORK, 17.

Erminio Spalla incontrerà Gene Tunney giovedì 26 giugno.

Gene Tunney, attualmente campione americano dei medio-massimi, esordì nel 1919 con un numero tale di vittorie, che per quanto non ottenute che su uomini di media classe fecero indubbiamente rivelare la sua alta classe. Nel 1922, con la vittoria ai punti ottenuta su Battling Lewniski, pochi mesi dopo che questi aveva abbandonato nelle mani di Carpentier il titolo mondiale dei medio-massimi, ha iniziato la vera carriera pugilistica.

Nel 1923 a New York, Gene Tunney riuscì a prendersi una brillante rivincita su Harry Greb battendolo per due volte alla distanza di pochi mesi che l'aveva battuto l'anno avanti, carpendogli il titolo americano dei medio-massimi.

Tra pochi giorni, incontrerà il nostro campione che in vista di questo importantissimo match ha già iniziato una accurata quanto puntigliosa preparazione.

L'americano Fischer

vince il campionato del mondo di tiro

REIMS, 18. — Nel *match* internazionale di arma libera posizione a terra, l'americano Fischer vince il campionato del mondo con 1075 punti.

Ecco la classifica generale: 1. Stati Uniti, punti 5264; 2. Svizzera 5184; 3. Francia 5097; 4. Argentina 5093; 5. Danimarca 5070; 6. Finlandia 5030; 7. Svezia 4961; 8. Italia 4872.

27 APPENDICE DE «LA TRIBUNA» 27

La vittoria del figlio

Romanzo di EMANUELE GALLUS

Il conte di Sorges, gentiluomo di antica stirpe, è accusato di aver barato al giuoco al Club Universal di Vichy e di avere ucciso Luigi Lannay, amante della di lui figlia Genoveffa. Egli è innocente, ma tutte le prove sono contro di lui. Avuta la prova della colpa amorosa della figlia, il [illegible] scaccia di casa Genoveffa, che viene pietosamente accolta dalla signora Lannay.

Frattanto sono trascorsi da quest'i avvenimenti venticinque anni, quando il miracoloso intervento di un giovane cavaliere salva da sicura morte la signorina Lidia Norèges, nipote di Pégeras e figlioccia del conte di Sorges. Per un caso fortuito il salvatore di costei è il figlio di Luigi Lannay. Alla rivelazione il conte di Sorges chiama a sè la figlioccia e lo zio Pégeras tanto più che tra i due giovani è nata una viva simpatia amorosa.

Il conte riprese, sempre con lo stesso tono [illegible]

— [illegible] delle spiegazioni sulle persone [illegible] su me stesso, e [illegible] presente. Agenore Pégeras [illegible] è l'onore in persona. [illegible] Egli è capace di [illegible] Ha la fede valorosa e ardente [illegible] del soldato, l'abnegazione d'un apostolo. Mi fu buon compagno sui campi di battaglia, fu anche un leale servitore; ora è qualcosa di più... un ottimo e fedele amico...

Preso da una forte emozione nell'udire il signor di Sorges lodare in tal guisa la nobiltà del suo carattere, Pégeras balbettò:

— Vi prego colonnello... Io non merito tanti elogi...

— Ti conosco — affermò il castellano di Liguerolles, — e so quel che tu vali...

Il vecchio soldato ammutolì.

Silenzioso, Luciano Lannay cercava di spiegarsi la strana personalità del conte di Sorges, il cui severo volto s'era acceso di una viva simpatia per Scimitarra.

Misurando le frasi, punteggiandole di rapide pause, il colonnello proseguì la sua confidenza.

— Per quanto concerne la signorina Norèges, vi confesso ch'essa ha tutti i doni, ha tutte le grazie... tutte le seduzioni capaci di destare una forte passione... Ella è di elevati sentimenti... Il suo cuore non batte che per le aspirazioni generose... La sua gentilezza la sua bontà il suo affetto filiale, la sua dolcezza hanno in questi ultimi tempi costantemente illuminato la mia triste vita...

Ah! io amo questa fanciulla come se si trattasse di una mia propria figliuola... come se ella fosse carne della mia carne e sangue del mio sangue.

Delle lacrime di gioia inondavano il volto di Pégeras.

Egli era fiero degli elogi che il castellano di Liguerolles prodigava a sua nipote.

Nel suo petto qualcosa batteva vivamente.

L'inquietudine che l'aveva afferrato al principio di quel colloquio era scomparsa.

— Quanto a me — continuò il conte dopo un istante di raccoglimento.

— Oh, voi, colonnello, — interruppe Agenore Pégeras, in una specie di estasi — voi siete un grande e nobile cuore.

Un lampo d'ironia apparve sulle labbra del gentiluomo.

Nei suoi occhi corsero fiamme d'orgoglio.

Improvvisamente, in opposizione alla testimonianza entusiasta che gli offriva il suo vecchio compagno d'armi pronunciò una confessione che stupì i suoi ospiti:

— Io!... Io sono un ladro e un assassino!...

XV

Il premio della felicità

Nell'imprevisto di quella strana confidenza, Luciano Lannay sorse in piedi, violentemente colpito.

Aveva da fare con un pazzo o il colonnello conte di Sorges si beffava di lui, si divertiva a torturarlo, per provare la fedeltà del suo amore, allo scopo di allontanarlo dalla sua figlioccia? oppure quel vecchio implacabile proclamava la verità?

L'imbarazzo dell'avvocato cresceva col dubbio.

Pégeras aveva avuto un gemito doloroso alla rivelazione del suo padrone.

Capiva che il signor di Sorges gli aveva teso un tranello.

Indovinava, se non il pensiero che guidava il castellano di Liguerolles, almeno la sua strana risoluzione di avvilirsi [illegible] ricordando il passato — agli occhi del suo visitatore, per una conclusione che gli sfuggiva.

Un silenzio pesante s'era diffuso fra i tre uomini, dopo le ultime parole del conte.

Di nuovo quest'ultimo turbò le riflessioni dei suoi ascoltatori:

— Sì — affermò con un tono sarcastico, — io sono un miserabile... un ladro... un assassino. Così ha giudicato l'opinione pubblica... vale a dire quasi la giustizia...

— Oh, l'opinione pubblica! — osservò Pégeras. — Si sa quel che vale... E la giustizia? Che cosa può concludere la giustizia di fronte alla parola d'onore del mio colonnello!

Come egli non volesse approfittare dell'attestato di onorabilità che gli conferiva Scimitarra, il conte di Sorges, con accentuato sarcasmo, articolò:

— Oh, è tutta una lunga storia!

— Come! — esclamò Pégeras, con voce soffocata. — Voi volete raccontare!... No! No! Non voglio!...

— E' necessario — confermò il conte divenuto improvvisamente malinconico — il signore deve saper tutto... dato il suo desiderio di entrare a far parte della nostra famiglia... Non ci si lega con le persone senza conoscerle... E siccome io sono un po' il papà di Lidia, sposando la mia figlioccia, egli acquisterebbe anche un po' del mio disonore...

— Ve ne prego, signore, — mormorò Luciano Lannay, sconvolto.

Sopra i candidi cigli, la fronte del signor di Sorges si corrugò sotto l'afflusso, di una folla di amari pensieri.

— Mi ascoltate? — pronunciò semplicemente il castellano di Liguerolles, in risposta alla preghiera del suo visitatore.

L'avvocato s'inchinò dinanzi a quella inflessibile volontà!

Oppresso, Scimitarra tentò d'intervenire. Ma con un gesto, il conte glielo impedì.

Poi riprese:

— Una notte, a Vichy, venticinque anni fa, come io tenevo un «banco» all'Universal Club — giacchè ero un appassionato giocatore — fu scoperto un falso nelle carte... Io ebbi un bel difendermi, gridare che non ero un baro; a nulla valsero le mie proteste... e seduta stante fui giudicato e scacciato dal circolo...

— Voi... voi, un baro!... Che menzogna abbominevole! — ruggì Scimitarra.

Il conte si volse verso di lui, e con un riso secco, nervoso, continuò:

— Ti dico che fui colto in fallo. So bene che ogni cattiva azione è negabile; ma in quel caso, nessuna difesa era valevole.

Poi, rivolgendosi di nuovo a Luciano Lannay:

— Questo non è tutto del resto. La stessa notte, tornando alla mia abitazione, alla «Busette» trovai mia figlia Genoveffa...

— Mia madre! — non potè a meno di gridare l'avvocato.

Il castellano di Liguerolles ebbe per il suo interlocutore uno sguardo di disprezzo, e il suo volto si coprì d'una disdegnosa durezza.

— Vostra madre?... Non lo so...

— La mia «cara signorina Genoveffa»! — balbettò sordamente Scimitarra.

Il conte proseguì:

— Penetrando nella mia villa nel parco, trovai — così si disse — mia figlia col suo amante, e, in un'esplosione di collera...

— E' una leggenda! — interruppe Pégeras.

— Verità o menzogna, la leggenda ha ragione, mio vecchio camerata, osservò il il signor De Sorges, con dolorosa ironia, — poichè questo amante fu ucciso al fianco di mia figlia... mentre fuggiva... perchè l'arma che servì al delitto era un fucile che mi apparteneva... poichè infine, mia figlia stessa mi accusò... e se la giustizia con suo rammarico mi offrì un non luogo a procedere la società mi trattò da colpevole.

Ed ecco come in poche ore io divenni ladro ed assassino!...

Una folla di pensieri, tumultuava nel cervello di Luciano.

Egli afferrava la tremenda intensità dell'avventura che gli veniva rivelata, senza tuttavia percepirne, nei suoi particolari, tutto il tragico orrore.

Ciò nonostante ora aveva la certezza che sua madre era figlia del castellano di Liguerolles e che uno spaventevole dramma famigliare aveva separato la sventurata Genoveffa dal conte di Sorges: cioè da suo nonno.

Comprendeva ora perchè non aveva conosciuto suo padre, perchè quell'affetto non aveva rallegrato la sua culla, sollecitato i suoi primi sorrisi, e una indicibile angoscia gli stringeva il cuore, al pensiero del delitto che lo aveva defraudato della tenerezza paterna.

Umiliato nella sua venerazione per il suo padrone, Agenore Pégeras si torceva febbrilmente i peli della barba.

Improvvisamente, nel silenzio profondo che regnava nel salotto, il colonnello confessò:

— Di fronte all'ignominia che si abbatteva su me, scacciai mia figlia, e poi... poi l'ho dimenticata e non ho saputo più nulla di lei. Allora, nella solitudine della mia vita assassinata, volli uccidermi. L'esistenza mi pesava... Nei miei miserabili giorni, delle parole infamanti giungevano continuamente al mio orecchio. Ed io stesso in una costante ossessione, mi abituavo a ripetere quelle parole, a flagellarmi con quegli epiteti di ladro ed assassino. Pégeras mi costrinse a vivere. Ah, perchè l'ho ascoltato?... perchè ho avuto la debolezza di non morire?... di credere ancora alla felicità?...

Continua.

Ultime notizie e informazioni

L'ordine del giorno del Comitato di maggioranza

Il Comitato della maggioranza nella sua seduta odierna ha votato il seguente ordine del giorno in merito alla nota lettera dell'on. Aldo Finzi:

«Il Comitato avendo preso visione della lettera inviatagli dal deputato Aldo Finzi, conscio di aver cercato nella sua opera di interpretare il pensiero della maggioranza ed il sentimento della Nazione senza essersi curato di cose o di persone e sempre inspirandosi unicamente a considerazioni parlamentari e politiche, osserva che il Comitato stesso è incompetente, per i suoi fini e per la sua natura, al mandato che il deputato Aldo Finzi vorrebbe attribuirgli, mandato che egli potrà deferire agli organi competenti».

Ciò che dice l'on. Finzi

Stamane l'on. Aldo Finzi è stato intervistato per un giornale americano ed ha fatto le seguenti dichiarazioni.

L'on. Finzi ha detto: «Mi preme di chiarire due punti: e cioè che io sono assolutamente estraneo al fatto Matteotti e che non entro per niente sull'affare dei giuochi. Ora non parlerò più ed aspetterò gli eventi. Sto benissimo di spirito e di salute».

Dall'insieme della conversazione il giornalista ha tratto la convinzione che l'on. Finzi non perdonerà all'on. Mussolini il fatto di averlo esonerato dall'alta carica in un momento in cui era al primo piano, sulla scena della politica italiana, l'affare Matteotti.

Una riunione delle opposizioni

Ieri sera, in una sala di Montecitorio si sono adunati i rappresentanti dei gruppi di opposizione. La riunione è terminata a tarda ora.

Di fronte alla pubblicazione ufficiale del Comitato esecutivo del partito comunista e del suo gruppo parlamentare che appaiono sostanzialmente discordanti dalle precedenti deliberazioni e dirette a svalutarle, ed invitanti a manifestazioni in contrasto con esse, è stato proposto il seguente ordine del giorno, che è stato approvato alla unanimità con una dichiarazione esplicativa dei rappresentanti massimalisti, e col solo voto contrario dei rappresentanti comunisti, i quali, perciò dichiararono di ritirarsi:

«I rappresentanti delle opposizioni riconoscono concordemente che le deliberazioni prese nelle riunioni alle quali tutte partecipano con libertà di pensiero e di parola, e di fronte alle quali non abbiano esplicitamente dichiarato di ritirarsi, vincolano i singoli partiti ed i loro organi di stampa ed escludono la possibilità di iniziative e di manifestazioni.

Dopo di ciò, previa ampia discussione, alla quale hanno partecipato tutti i presenti, è stato deliberato di convocare i deputati di opposizione dei partiti aderenti per mercoledì 25 giugno, alle ore 16, in una sala di Montecitorio, per la commemorazione del collega Matteotti, nonchè per la relazione dell'opera svolta e le conseguenti deliberazioni.»

Ecco il testo della dichiarazione fatta dai massimalisti, nella seduta del Comitato:

«I rappresentanti del partito socialista italiano, riconoscendo che la partecipazione ad una intesa liberamente accettata impone una disciplina e che del resto non si contrasta loro il diritto di ritirarsi di fronte a deliberazioni non condivise — cosa che sino a questo momento non si è verificata — dichiarano di aderire alla mozione volendo contribuire finchè la dottrina e la tattica del partito lo consentano al trionfo degli sforzi delle opposizioni che riassumono l'ardente aspirazione del Paese.»

Prima che la riunione si sciogliesse i rappresentanti massimalisti hanno fatto la seguente dichiarazione:

«I rappresentanti del partito socialista italiano, riconoscendo che la partecipazione ad una intesa liberamente accettata impone una disciplina e che del resto non si contrasta loro il diritto di ritirarsi di fronte a deliberazioni non condivise — cosa che sino a questo momento non si è verificata — dichiarano di aderire alla mozione volendo contribuire finchè la dottrina e la tattica del partito lo consentono al trionfo degli sforzi delle opposizioni che riassumono l'ardente aspirazione del Paese».

Un ordine del giorno degli unitari

La direzione del Partito Unitario ha votato un ordine del giorno col quale rievoca la figura dell'on. Matteotti, afferma che la situazione investe la responsabilità di tutti, si augura la fine del regime della violenza impunitaria ed esorta i compagni ad astenersi da ogni manifestazione che possa offrire pretesto a reazioni.

Il gagliardetto delle medaglie d'oro

inaugurato alla presenza del Re

Poco prima delle dieci di stamane la principesca sala del Mappamondo, a palazzo Venezia, presentava un quadro indimenticabile. Erano ivi riuniti, in un ampio circolo, i purissimi eroi decorati di medaglia d'oro, dal generale sen. Gonzaga al giovanissimo Raffaele Paolucci, ufficiali e militari di terra e di mare e dell'aria, di ogni età e di ogni regione d'Italia; e c'erano le mamme e le vedove e i padri e i fratelli di coloro che morendo di una gloriosissima morte per la patria, ebbero concessa alla loro memoria la medaglia d'oro.

Tutto l'eroismo più epico, tutto il patriottismo più generoso, tutto il coraggio più bello, tutto il più divino spirito di sacrificio eran rappresentati in quel salone dai preziosi arazzi. In un gruppo accanto alla veneranda madre d'un eroe sardo, che veste il caratteristico costume dell'isola eroica, e che porta sul busto ricamato la medaglia d'oro e tre medaglie di bronzo del figliolo, ecco la madre di Enrico Toti e la madre del giovane Finzi: in un altro gruppo, ecco il generale della milizia Igliori, e l'on. Paolucci, e il tenente cieco di guerra Tognoni — il bravo che piantò il tricolore italiano, col capitano Fantini, sulla vetta del Sabotino un anno prima della definitiva conquista, e Barnaba, e Ponzio di San Sebastiano; più in là, in colloquio con la duchessa Grazioli, ecco la mamma di Francesco Baracca, della cui morte eroica oggi appunto ricorre l'anniversario...

Quante memorie, che profonda commozione, che tumulto di affetti e di passioni che fiamma di riconoscenza destava quei quadri!

Tutti costoro — tutte le medaglie d'oro d'Italia — erano riuniti nel salone di Paolo II per essere presentati al Re, che si sarebbe recato a presenziare la solenne cerimonia della inaugurazione dell'azzurro gagliardetto dell'Associazione nazionale medaglie d'oro, gagliardetto donato dalla Regina Margherita, nel cui animo gentile e così squisitamente italiano, ogni pensiero di omaggio agli eroi della patria trova fervido consenso.

Nel portone di palazzo Venezia, intanto, e lungo le scalinate e i corridoi si schieravano in alta uniforme, per rendere gli onori militari al Re, rappresentanti di tutti i corpi residenti a Roma, marinai, carabinieri, granatieri, fanti, bersaglieri, aeronauti, cavalleggeri del Piemonte Reale, artiglieri, guardie di finanza, soldati del genio.

E nel salone del concistoro, attiguo a quello del Mappamondo, incominciavano ad affluire famiglie di decorati, autorità, personalità. Non è il caso di fare molti nomi: così a memoria, ricordiamo il ministro delle comunicazioni medaglia d'oro comandante Ciano, il presidente del Senato on. Tommaso Tittoni, il questore della Camera on. Guglielmi, il R. Commissario senatore Cremonesi, il presidente della Commissione Provinciale comm. Pietro Baccelli, il comandante del Corpo d'Armata gen. Ravazza, il comandante Divisione generale Barco; il gen. sen. Giardino, l'eroico comandante dell'Armata del Grappa, il gen. sen. Caviglia, collaboratore efficace della giornata luminosa di Vittorio Veneto, il prode generale Fara, il direttore generale delle Belle Arti Arduino Colasanti, il comm. Pietro Del Vecchio, il senatore Rava, gli on. Dudan, Bottai, Giunta, Gasparotto, il prefetto Zoccoletti, la dama di Corte marchesa Guglielmi, la signora del gen. Paolini, la marchesa Centurione, la marchesa Rangoni, la marchesa Paulucci de Calboli, ecc. ecc.

In alta uniforme c'erano pure, accanto a molti nostri ufficiali, il tenente colonnello Okawa Taunesaburo, addetto militare del Giappone, il colonnello di Stato Maggiore André Detroyat, addetto militare di Francia, il magg. gen. I. Duncan, addetto militare della Gran Bretagna, il maggior generale I. P. H. Bolmann, addetto militare del Belgio e il comandante di Stato Maggiore don Ramon Sagarra, addetto militare di Spagna.

Notiamo pure, in veste paonazza, mons. Giuseppe Quadrini, canonico lateranense, che benedirà la bandiera dal colore di Casa Savoia; e bandiere: del comune di Venezia, fiancheggiata dal R. Commissario Davide Giordani e portata dal cav. Cartonari che indossa la camicia rossa di garibaldino, della Associazione nazionale combattenti, dell'Associazione mutilati, e dell'Associazione madri e vedove dei caduti, e il nero gagliardetto della Federazione nazionale Arditi d'Italia.

L'arrivo del Re

Alle 10.30, in automobile, arriva il Re, accompagnato dal primo aiutante di campo, generale Cittadini, dall'aiutante di campo generale comandante di Brigata Ellio Tori e dall'aiutante di campo capitano di corvetta Ugo Malusardi.

Ricevuto ed ossequiato dalle Autorità ai piedi dello scalone, Vittorio Emanuele III, che appare di ottimo umore, sale svelto nel salone del Mappamondo, ove una ad una, presentatele dall'on. Ciano e dal generale Fara e dall'on. Paulucci, saluta tutte le signore recanti sul petto la medaglia d'oro, dinanzi a ciascuna fermandosi un istante, a ciascuna chiedendo il nome o il fatto d'arme che meritò al congiunto caduto l'altissima decorazione, di molti Caduti rammentando di averli conosciuti, a proposito di altri rievocando l'episodio durante cui caddero. Successivamente il Sovrano, con una affabilità che ha profondamente commosso tutti, ha salutati i padri o i fratelli di altri decorati, e poi i decorati stessi, con tutti scambiando qualche gentile parola.

In questo istante passa giù per via del Plebiscito la fanfara dei bersaglieri che suona la sua gaia marcia: e l'eco sonora delle note squillanti pare effondere per tutto il salone una nuova emozione, un palpito nuovo di tenerezza, di fede, di amore.

I decorati vanno poscia a prendere posto nello attiguo salone del Concistoro, dove poco dopo entra anche il Re, che siede al posto d'onore della prima fila fra l'on. Tittoni, il Ministro Ciano, il Ministro della Guerra on. Di Giorgio, il generale Giardino, il Prefetto Zoccoletti e il Capo dello Stato Maggiore centrale generale Ferrari.

I discorsi

Subito prende la parola la medaglia d'oro Raffaele Paulucci, il compagno di Rossetti nell'audace impresa di Pola, che manda un devoto, grato saluto alla Regina Margherita, che volle dimostrare il suo affetto ai decorati accettando la presidenza del Comitato di dame che ebbe la bella iniziativa di donare la bandiera alla Associazione; ed esprime la gratitudine di tutte le medaglie d'oro per S. M. il Re, che ha voluto presenziare l'odierna cerimonia. L'on. Paulucci, quindi, presenta al Re, pregandolo di accettarla come pegno di devoto omaggio, una medaglia commemorativa d'oro, appositamente coniata, che reca incise le parole: «Le Medaglie d'Oro a Vittorio Emanuele III Re d'Italia».

Il Sovrano accetta, ringraziando affettuosamente, mentre scoppia un unanime applauso, e da ogni punto del salone si acclama al Re.

Parla quindi brevemente, a nome del Comitato delle Dame, la duchessa Grazioli, che reca una alata parola d'ammirazione per tutti gli eroici difensori della Patria, i quali per essa sacrificarono la vita compiendo prodigi di valore epico.

La benedizione del vessillo

Mons. Quadrini indossa la stola bianca. Il Re dà l'esempio levandosi in piedi, imitato da tutti i presenti. E monsignore recita le preghiere di rito ed asperge quindi di acqua lustrale la bandiera, mentre il generale Fara saluta romanamente e tutti i militari sono rigidi in posizione di attenti.

Dopo di che mons. Quadrini pronunzia un elevato discorso, rilevando la poesia della cerimonia religiosa sposata a quella civile, ricordando il valore dei Caduti, affermando che le madri e le vedove e le figlie dei Caduti rimangono ad asserire la gloria di nostra stirpe, inneggiando al Re, alla Patria ed a colui che ne amministra le sorti.

Le patriottiche parole di Monsignore sono applaudite vivamente.

Un momento di commozione

Dopo un breve discorso del Ministro della Guerra, generale Di Giorgio, che reca il saluto del Governo alle gloriose medaglie d'oro, accompagnato da mons. Quadrini che lo guida pietosamente, sale al banco presidenziale il giovane tenente cieco di guerra Tognoni, salutato da una commossa ovazione.

E il giovane eroe pronunzia un vibrante discorso, che è tutto un poema d'amore per la Patria, gli ricorda un triste giorno, in cui, oramai condannato al buio eterno per lo scoppio d'una granata che lo aveva ferito in tutte le parti del corpo, vinto da un momento di sconforto, amaramente proruppe, rivolto a un suo compagno di sofferenze: «Ma che cosa è, questa Patria, a cui abbiamo dato tutto, la luce degli occhi e la giovinezza? E in quello istante dalla finestra aperta, col profumo dei fiori, entrò il rumore dei passi d'un reggimento di giovani soldati che partivan per le trincere e cantavano giocondamente l'Inno di Mameli, baldi soldati sprezzanti del pericolo e tutti decisi per vincere. Ed allora il povero cieco, gettandosi tra le braccia del compagno, gridò, vibrante di nuovo entusiasmo: «Ah, ecco, ecco! Questa è la Patria!».

Nell'uditorio passa un brivido di commozione profonda: il Re fissa l'oratore, e, fattosi pensoso, pare riviva le aspre fatiche del campo.

E il tenente Tognoni, con eloquenza calda e suggestiva, rammenta ancora che, cinque anni fa, come oggi, da cinque giorni, gli austriaci infuriavano contro i soldati del Piave, irritati dalla inaspettata resistenza; e, ritrovata l'anima un istante smarrita, i fanti anziani, e con essi, superbi di baldanza, le diciannovenni reclute venute allora, si aggrappavano disperatamente alle sponde, resistendo... resistendo... Con la punta delle baionette, come solenne giuramento, avevano inciso sui massi: «Non passeranno!» e non passarono! E furono ricacciati definitivamente.

L'oratore rievoca la bella figura di Baracca, e, rivolgendosi al Re, recita con accento vibrante di emozione il credo dei soldati della nuova Italia, dei soldati di tutte le battaglie, di tutti i martiri e di tutti gli eroi, e conclude: «Noi, tutti, rinnoviamo il giuramento: saremo fedeli fino alla morte alla Patria ed al Re!».

Il giovane cieco, che spesso è stato interrotto da intense approvazioni, all'ultimo è salutato da un applauso unanime, scrosciante, prolungato: il generale Fara lo abbraccia e lo bacia, molti gli stringono la mano.

Il Re, che non ha celata la sua commozione, fa un cenno al generale Fara, che gli conduce l'eroico grande mutilato. E con lui il Sovrano si congratula, e dopo lui gli stringono la mano il Ministro Di Giorgio, il Prefetto, il generale Giardino, ed altri.

La cerimonia è finita.

Il Re lascia la sala, accompagnato dalle Autorità, entra nell'ufficio, firma nel registro, quindi, ossequiato, risale in automobile e si allontana, salutato rispettosamente dai presenti, che lo acclamano.

E' stata, questa, un'ora di vita spirituale così pura, così elevata, che ha lasciato in tutti una impressione che non si affievolirà molto facilmente.

Un prete espelle da una chiesa atesina i fedeli che pregano in tedesco

MEZZOLOMBARDO, 19. — Nella vicina Salorno, nel celebrare la messa quel parroco italiano, accortosi che alcuni fedeli pregavano in lingua tedesca, depose il calice sull'altare, e volgendosi a loro con aspre parole, li invitò a pregare in italiano, o ad abbandonare quel luogo sacro.

Violenta grandinata nel parmanese

PARMA, 18. — Nella vallata del Ceno si è scatenato un violentissimo temporale, accompagnato da abbondante grandinata, che ha prodotto rilevantissimi danni, distruggendo totalmente la produzione in una vasta zona. I chicchi di grandine avevano la grossezza di una noce.

La popolazione è angosciatissima. Si sono recati ieri sul posto il Prefetto e l'on. Gatti.

Dopo l'attentato all'on. Rossini

NOVARA, 18. — In seguito all'attentato al treno su cui viaggiava l'on. Rossini, lo stesso deputato ha dichiarato di non ritenere personalmente a lui diretto l'atto brigantesco.

Ha soggiunto però di avere qualche tempo fa ricevuto una lettera anonima, minatoria a cui non aveva dato peso alcuno.

Egli avrebbe certamente tenuto ancora nascosto, anche agli amici più intimi il fatto, se non l'avesse pubblicato *La Tribuna* in una corrispondenza da Civitavecchia.

L'on. Rossini ha detto di non aver sporto alcuna denuncia.

Il fallimento della Banca Agraria di Parma

PARMA, 19. — Tutti gli amministratori e sindaci della fallita Banca Agraria sono stati citati dinanzi al giudice istruttore con mandato di comparizione a termini dell'art. 861 del codice di commercio, che contempla il reato di bancarotta semplice.

Continuano le pratiche per il concordato al 70 per cento, che dovrebbe essere garantito dagli amministratori. Non rimane più che da ottenere l'adesione dell'ex-amministratore Leonida Bocchi e da superare alcune eccezioni degli eredi Carega, figliuoli del principe Carega di Lucedio che fu presidente della fallita Banca dal 1919 al 1923, cioè dalla fondazione sino a quando il principe Carega morì.

E' intanto già sistemato il fallimento di Bertozzi Abele, commerciante ed esportatore di formaggio e conserva di pomodoro. Egli era debitore alla Banca Agraria per 14 milioni. Il suo fallimento, quantunque non offrisse che un margine del 23 per cento circa, è risolto con un concordato che dà la percentuale del 53 per cento ai creditori, mercè l'intervento dei figli del Bertozzi.

Il fallimento della Banca di Commercio a S. Maria di Capua Vetere

NAPOLI, 19. — Il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere ha dichiarato il fallimento della Banca di Commercio.

Il giudice comm. Renella si è recato sul posto per apporre i suggelli.

Da una condanna di fucilazione alla immediata scarcerazione

FIRENZE, 19. — Dinanzi al Tribunale Militare è comparso il bersagliere Saverio Ruggieri a rispondere di diserzione con passaggio al nemico, avvenuta il 25 dicembre 1915 nella Conca di Plezzo. Il Ruggeri che già era stato condannato in contumacia alla fucilazione nella schiena da un Tribunale di guerra ha affermato di essere stato fatto prigioniero e di essere stato ferito dai soldati nemici per essersi ribellato alla cattura. Dopo l'interrogatorio di un testimone d'accusa e di alcuni a difesa, il Tribunale ha pronunziato la sua sentenza con la quale ha assolto il Ruggeri, ordinandone l'immediata scarcerazione.

Misteriosa scomparsa d'un ragioniere

GENOVA, 19. — Fin dai primi giorni di questo mese il rag. Sartirana Francesco di anni 20 da Alessandria impiegato presso la nostra Cassa di Risparmio è sparito senza lasciar traccia di sè. Il direttore della cassa ha avvertito la famiglia del Sartirana che abita ad Alessandria, onde si stanno ora compiendo le ricerche del caso.

Il Sartirana era un giovane taciturno. Aveva appartenuto al fascio di Alessandria, ma poi se ne era ritirato per dissensi.

Nuovi incendi in Val Venosta

BOLZANO, 19. — A Lan e a Silandro due altri incendi, hanno distrutto qualche casa colonica. Il pronto intervento dei pompieri e dei militari ha impedito l'estendersi delle fiamme. Sono stati tratti in arresto due giovani sospetti.

Una grave rissa a coltellate fra cinque donne a Napoli

NAPOLI, 19. — Ieri sera tale Anna Varola, avendo perduto un orecchino e supponendo che questo fosse stato trovato dalla sua vicina di casa Anna Lattaro, con due sorelle si recò presso di questa per reclamare il gioiello.

La Lattaro, alla richiesta fatta in forma arrogante, rispose per le rime, offesa del sospetto, e così fra le cinque donne si accese una zuffa che finì a coltellate. Tutte le rissanti rimasero sotto piantonamento.

La tariffa militare agli alunni che debbono dare gli esami fuori sede

Il Ministero delle Comunicazioni con recentissima circolare ha concesso la tariffa militare con bollo agli alunni di istituti regi e pareggiati candidati agli esami di maturità e di abilitazione per i viaggi di andata e ritorno dalla sede dell'istituto a quelle così delle prove scritte come delle prove orali.

Analoghe istruzioni saranno prossimamente impartite dal Ministero della pubblica istruzione che invierà ad ogni istituto i necessari fascicoli di richieste.

Rossoni escluso a Ginevra dai lavori delle Commissioni

GINEVRA, 19.

Nella riunione di ieri della 6a Conferenza internazionale del Lavoro i gruppi governativi, padronali ed operai, dopo l'elezione di tre vice-presidenti della Conferenza e la nomina della Commissione cosiddetta delle proposte, hanno designato i membri componenti le 6 Commissioni, corrispondenti alle questioni inscritte all'ordine del giorno.

Mentre il gruppo padronale ha fatto ai delegati italiani una parte equa nella nomina delle Commissioni ed il gruppo governativo ha delegato i rappresentanti del Governo italiano in cinque Commissioni su sette e in quelle più importanti, il gruppo operaio ha invece creato una situazione delicata escludendo dalle Commissioni il delegato nominato dal Governo italiano come rappresentante degli operai.

In seguito a ciò l'on. Rossoni ha abbandonato la sala delle deliberazioni.

A questo proposito si deve ricordare che la Confederazione italiana del Lavoro, lo scorso anno, aveva indirizzato alla Commissione per la verifica dei poteri della Conferenza, una protesta sostenendo che l'organizzazione presieduta da Rossoni non è puramente operaia perchè di essa fanno parte anche associazioni padronali.

L'anno scorso tuttavia dopo vivaci discussioni fu riconosciuto al Rossoni la validità del suo mandato di delegato operaio.

Quest'anno il gruppo delle delegazioni operaie ha dimostrato alla Confederazione fascista una più ostile intransigenza alla quale non è estranea, a quanto si dice nei circoli della Conferenza, la profonda indignazione suscitata dall'affare Matteotti.

Malgrado perciò l'intervento del Governo italiano, che ha chiesto direttamente alla Conferenza di riservare almeno due posti nelle Commissioni ai delegati operai italiani, questi sono stati — come si è detto — completamente esclusi.

E' stato sottoposto l'incidente all'esame di un Comitato speciale. Il Comitato ha chiesto spiegazioni ai delegati operai, i quali, riunitisi, hanno votato un ordine del giorno che non brilla per troppa chiarezza, nel quale, affermando la legalità della deliberazione presa, si dichiaravano del parere di non portare alcun cambiamento alle nomine fatte per le Commissioni.

Il capo della Delegazione italiana, comm. De Michelì, interpretando in senso favorevole l'ordine del giorno, pose in rilievo che il gruppo operaio non faceva una questione di principio e che quindi l'incidente poteva considerarsi liquidato.

Gli sarà contestato anche il mandato

I membri del gruppo operaio, non nascondono però la loro intenzione di sollevare la questione una seconda volta quando verrà in discussione il mandato dell'on. Rossoni.

E' da notare — e ciò significa che l'incidente di Ginevra non colpisce l'Italia ma semplicemente la qualità del Rossoni — che mentre il gruppo operaio ha negato di ammettere nelle Commissioni i delegati italiani, il gruppo governativo e quello padronale hanno invece, deferentemente, riservato ai nostri rappresentanti una larga partecipazione nelle Commissioni stesse.

Il viaggio di Herriot a Londra e Bruxelles

PARIGI, 19.

In seguito all'ultimo scambio di vedute che è avvenuto stamane tra Parigi e Londra è stato deciso che Herriot partirà per l'Inghilterra sabato mattina alle ore 8. Il Presidente del Consiglio arriverà a Londra nel pomeriggio e si recherà immediatamente a Chequers ove passerà la serata di sabato e tutta la giornata di domenica con Mac Donald.

L'intervista avrà carattere strettamente privato. Il Primo Ministro britannico dovrà partire lunedì per Glasgow e il sig. Herriot lascerà Londra lunedì stesso per recarsi a Bruxelles ove conferirà con Theunis e Hymans.

Ieri mattina Hymans è giunto a Parigi ed alle 11.30 ha conferito con Herriot.

Il Ministro degli Affari Esteri belga, lasciando il Quai d'Orsay, ha dichiarato ai giornali:

«Poichè io volevo recarmi da Ginevra a Bruxelles ho voluto passare per Parigi per far visita di cortesia al sig. Herriot.

Io ho così salutato il Presidente del Consiglio francese da parte del governo belga e gli ho presentati tutti i voti per il successo della sua politica.

Naturalmente ho approfittato di questa occasione per esaminare con lui i punti di vista sorti dall'attuale situazione politica. Sono del resto molto soddisfatto di questo primo incontro.

Resta bene inteso che il sig. Herriot passerà da Bruxelles al suo ritorno da Londra ed in questo momento soltanto delle conversazioni particolareggiate e precise potranno aver luogo tra i membri del governo belga ed il Presidente del Consiglio francese.

Io ho del resto messo il sig. Herriot — ha continuato Hymans — al corrente dei diversi colloqui che Theunis ed io abbiamo già avuto qualche tempo fa con Mac Donald».

Breitscheid a Parigi

E' notevole oggi un altro fatto: il deputato socialista tedesco Breitscheid è a Parigi per conferire con Herriot.

Ciò significa che l'avvicinamento franco-tedesco tende sempre più a realizzarsi.

La riapertura del Reichstag

BERLINO, 19.

Il Reichstag riprenderà le sedute il 24 giugno per pochi giorni. Poscia verso la metà di luglio saranno discussi i progetti di legge preparati in dipendenza del rapporto Dawes.

Il nuovo Gabinetto albanese

TIRANA, 18.

Mons. Fan Noli, incaricato dal Consiglio della Reggenza ha costituito il gabinetto liberale nel modo seguente:

Affari esteri Suleiman Delvina; Interni, tenente colonnello Redje Shalla; Giustizia, dott. Stavro Vinau; Guerra, tenente colonnello Kassem Kafzezi; Lavori Pubblici Kazin Kozuli, ex prefetto di Vallona; deputato; Finanze Luigi Gurakuki.

* * *

BARI, 18. — L'arrivo di due unità francesi e di due unità americane nelle acque di Durazzo ha impressionato gli abitanti di quella città poichè a tale arrivo non si sa dare alcuna spiegazione trovandosi attualmente l'Albania in uno stato completamente normale.

TULLIO GIORDANA, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile